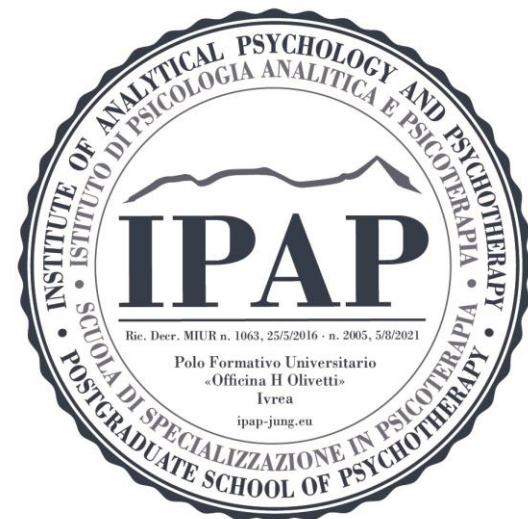




ISTITUTO DI PSICOLOGIA ANALITICA E PSICOTERAPIA



STORIA E INDIRIZZI DELLA PSICOTERAPIA PSICODINAMICA

Prof. Riccardo Bernardini

riccardo.bernardini@ipap-jung.eu

A.A. 2026



Storia e indirizzi della psicoterapia psicodinamica

**1-2. La psicologia di Jung:
origini, definizioni, relazioni**

**3. Concetti e correnti
della psicoterapia psicodinamica:
da Jung ai post-junghiani**

**4. Jung, dal "caso letterario"
ai "casi clinici"**

A large, faint, stylized signature of Carl Gustav Jung is visible in the background, spanning across the bottom right portion of the slide. The signature is written in a cursive, flowing script.

1. La psicologia di Jung: origini, definizioni, relazioni

1. Psicologia
(Psychologie)

2. Psicologia dinamica
(Dynamische Psychologie)

3. Psicologia del profondo
(Tiefenpsychologie)

4. Psicanalisi
(Psychanalyse)

5. Psicoanalisi
(Psychoanalyse)

6. «Psicosintesi»
(Psycho-Synthese)

7. Psicoterapia
(Psycho-therapy)

8. Psicologia dei complessi
(komplexen Psychologie)

9. Psicologia Analitica
(Analytische Psychologie)

10. Psicologia Complessa
(Komplexe Psychologie)

11. Psicologia empirica
(empirische Psychologie)

12. Psicologia religiosa
(Religionspsychologie)



1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

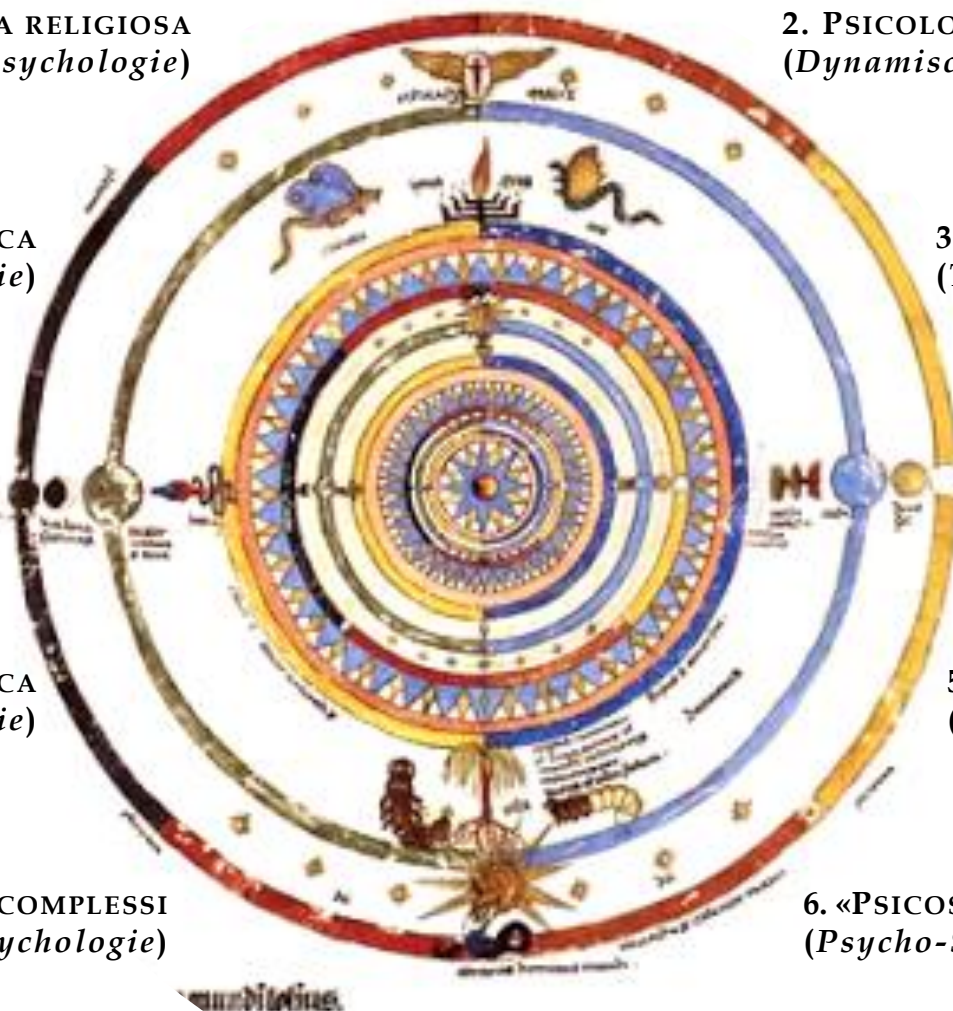
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

6. «PSICOSINTESI»
(*Psycho-Synthese*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



1. Psicologia

La prima prospettiva, più ampia, da cui guardare alla teoria di Carl Gustav Jung (1881-1962) è quella della **Psicologia** (*Psychologie*), nel suo significato più generale di disciplina scientifica. Il termine “psicologia” deriva dal greco *psyché* (ψυχή), “spirito”, “anima”, e *lógos* (λόγος), “discorso”, “studio”. Benché il termine compaia già nell’opera del poeta e letterato dalmata Marcus Marulus (1450-1524) intorno al 1520, con il significato di “studio o scienza della psiche” esso fu introdotto nel 1530 dall’umanista e riformatore tedesco Philipp Schwarzerdt (più noto come Filippo Melantone, 1497-1560), il quale intendeva la *psychologia* come l’insieme delle conoscenze filosofiche, letterarie e religiose sull’anima umana. Solo nell’800 la psicologia si staccò dalla riflessione speculativa per orientarsi verso le scienze naturali e i suoi metodi di sperimentazione e di misurazione.

1.1. Psicologia

1.1 Nell'opera di Jung, il termine “psicologia” ricorre per indicare, in generale, il “sapere sulla psiche”. Tale sapere si può dare attraverso tre differenti prospettive, cui sottostanno altrettante epistemologie. La psicologia, ancor prima che costruzione teorica, è innanzitutto *testimonianza del processo psicologico che, in ogni individuo, ha i tratti dell'unicità e dell'irripetibilità.*

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style, with the letters "C", "G", and "J" being particularly prominent and stylized. The ink is dark and the background is light.

1.1. Psicologia

La psicologia “non è né biologia né fisiologia né alcun'altra scienza, [ma] soltanto conoscenza della psiche” o “scienza dell'anima”.

Opere 7, p. 240

“Chi vuole conoscere la psiche umana imparerà purtroppo poco o nulla dalla psicologia sperimentale. Sarebbe consigliabile per lui riporre nel cassetto la scienza esatta, spogliarsi della toga del dotto, dire addio allo scrittoio e, armato di tutta la sua umanità, vagabondare per il mondo, attraverso gli orrori delle prigioni, dei manicomi e degli ospedali; attraverso le tetre bettole di periferia, i bordelli e gli inferni del giuoco; attraverso i salotti della società elegante, la borsa, i raduni socialisti, le chiese, i revivals e i riti estatici delle sette: sperimenterebbe sulla propria pelle l'amore e l'odio, la passione in tutte le sue forme; tornerebbe arricchito di un sapere che i suoi fitti trattati non gli avrebbero mai dato, e sarà un medico per i suoi pazienti, un vero conoscitore dell'anima umana. Bisognerà perdonarlo se non avrà più gran stima per i cosiddetti ‘pilastri’ della psicologia sperimentale. Infatti, tra ciò che la scienza chiama ‘psicologia’ e ciò che la vita pratica di ogni giorno si attende dalla ‘psicologia’ si è scavato irrimediabilmente un abisso profondo”.

Opere 7, p. 240

1.1. Psicologia

“Il nostro laboratorio è il mondo. I nostri esperimenti sono veri avvenimenti della vita umana di ogni giorno, e le persone su cui facciamo gli esperimenti sono i nostri pazienti, i nostri discepoli, i nostri parenti, i nostri amici e - in ultimo - noi stessi. Non ci sono punture di spilli, shock artificiali, luci sorprendenti e tutte le molteplici e artificiali condizioni dell’ esperimento da laboratorio; ma sono le speranze e i pericoli, i dolori e le gioie, gli errori e i successi della vita reale a fornirci il materiale d’ osservazione necessario. La nostra intenzione è di comprendere la vita nel modo migliore possibile, come essa si rappresenta nell’ anima dell’ uomo.”

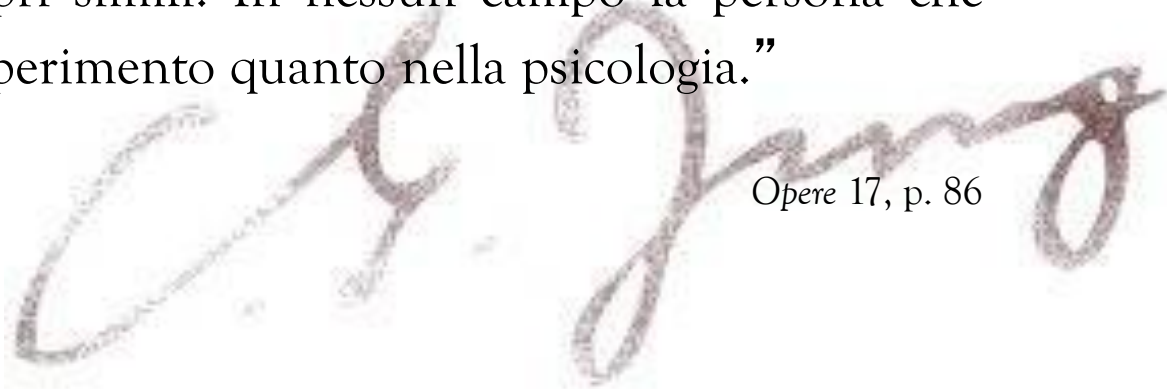
1.2. Psicologia

1.2. La psicologia si dà, quindi, secondo un *modello relativistico o pluriprospettivistico*. Consapevole dell' ineliminabile presenza del soggetto nel processo di costruzione del pensiero psicologico, Jung è dell' idea che ogni tentativo di descrivere la psiche conduca al riconoscimento non di una realtà oggettivamente data, ma solo di una prospettiva sulla psiche stessa. In psicologia, “contrariamente a quanto avviene negli altri campi scientifici, non si tratta [infatti] di un processo fisico che viene osservato da uno psichico, ma dalla psiche che osserva se stessa, direttamente nel soggetto, indirettamente negli altri uomini” (*Opere* 17, p. 86). Le acquisizioni della psicologia vengono pertanto lette non come realtà assolute, ma come ipotesi, strumenti, modelli che, in quanto rappresentazioni, si danno relativamente e limitatamente a un determinato osservatore, la cui esperienza è filtrata – individualmente – dalla particolare tipologia psicologica cui appartiene e – culturalmente – dal particolare momento del processo storico-scientifico in cui è inserito.

1.2. Psicologia

“In nessun posto, in nessun campo dell’ esperienza, lo sguardo per le cose effettivamente esistenti viene tanto offuscato quanto nell’ autopercezione dello psichico. In nessun campo nascono così facilmente e così arditamente pregiudizi, interpretazioni errate, giudizi in funzione del buono o del cattivo umore, idiosincrasie e proiezioni, come in questo, indipendentemente dal fatto che si osservi se stessi o i propri simili. In nessun campo la persona che osserva disturba più l’ esperimento quanto nella psicologia.”

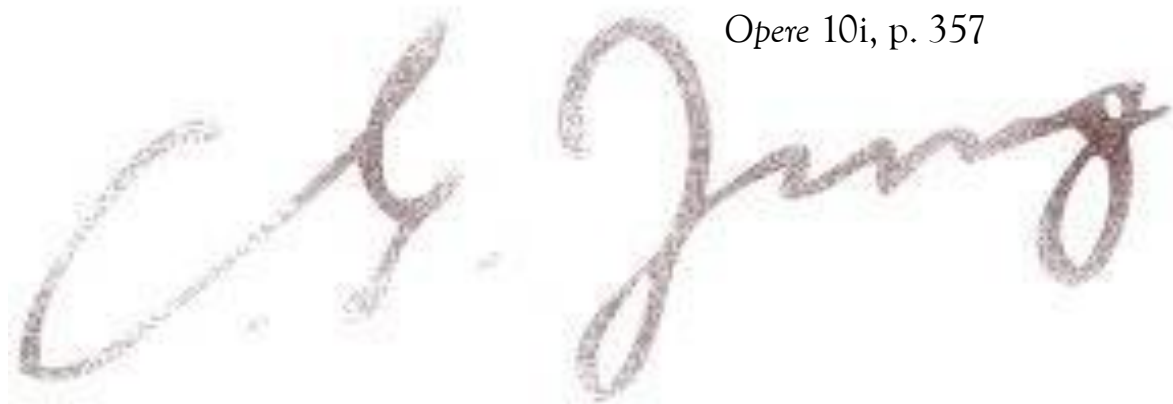
Opere 17, p. 86



1.2. Psicologia

Essendo che in psicologia, più che in qualsiasi altra scienza, vale l'equazione personale, allora lo psicologo “dovrebbe sempre tenere ben presente che la sua ipotesi è anzitutto espressione delle sue premesse personali e soggettive e che perciò essa non può di sicuro mai avanzare pretese di validità universale”.

Opere 10i, p. 357

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style. The "C" is large and loops around the "G". The "J" is tall and loops back. The "u" and "n" are connected, and the "g" has a long, sweeping tail.

1.3. Psicologia

1.3. La psicologia si configura, infine, come *ricerca e consapevolezza della presenza di funzioni inconsce innate, relativamente immutabili e imperiture*. Secondo Jung, infatti, la psiche non nasce come tabula rasa, ma rappresenta anzi “il risultato delle modalità funzionali dei cervelli della serie degli antenati, un precipitato dei tentativi di adattamento e delle esperienze della serie filogenetica”.

Opere 6, p. 307

A large, stylized handwritten signature in dark ink, which appears to be 'C.G. Jung', is positioned at the bottom right of the slide, partially overlapping the text 'Opere 6, p. 307'.

1.3. Psicologia

La posizione centrale che Jung riconosce all'ereditarietà psichica, che si rivela in quelle "idee *ante rem*, condizioni formali, linee direttive tracciate a priori, che assegnano una determinata struttura alla materia dell'esperienza" (*Opere* 6, pp. 307 sg.), si fonda quindi l'idea di una continuità strutturale tra una umanità "originaria", "arcaica" e quella contemporanea. Certamente, nota Jung, "l' uomo irsuto dell' era glaciale è diventato indubbiamente irriconoscibile, se cerchiamo di scoprirlo tra la gente che incontriamo sulla Fifth Avenue. Ma ci si stupirà quando si sia parlato con qualcuno di loro della sua vita intima per un centinaio d' ore. Allora si leggeranno le pergamene ammuffite come se fossero il più nuovo thriller. Si troveranno stranamente espressi in latino medievale abbreviato o in un arduo manoscritto bizantino i segreti che si raccontano nei nostri moderni studi medici." (*Opere* 18, p. 244), potendo così riconoscere come "le nostre città moderne [risuonino in realtà] come una foresta primeva" (*Analisi dei sogni*, p. 112).

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychoanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

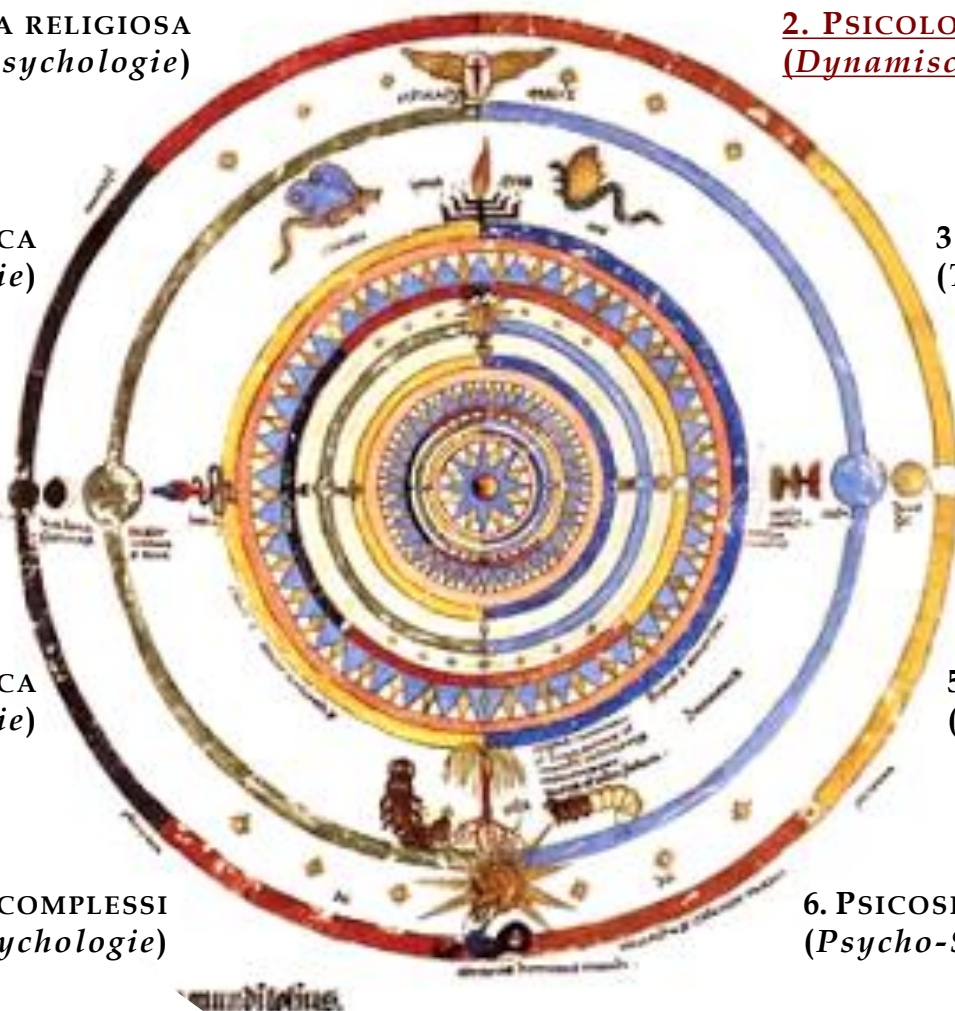
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

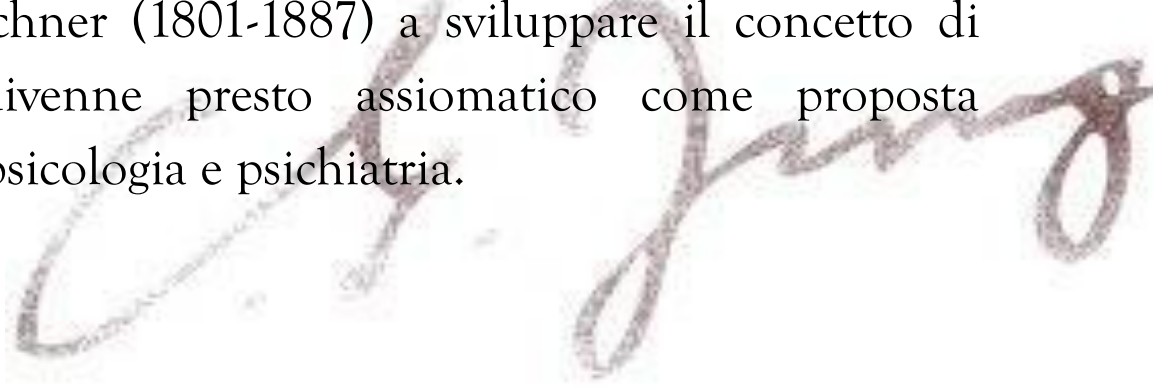
8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



2. Psicologia Dinamica

La seconda prospettiva è quella della **Psicologia Dinamica** (*Dynamische Psychologie*). Il termine “dinamico” deriva dal greco *dýnamis* (δύναμις), “forza”, “potenza”, ma anche “attitudine”, “facoltà”. La parola sta a indicare il movimento di corpi prodotto da forze che, costantemente, agiscono e interagiscono. In ambito psicologico, una lettura dei fenomeni psichici in termini dinamici avesse iniziato a configurarsi tra la fine del ‘700 e l’inizio dell’800. I magnetizzatori tedeschi avevano già parlato di forze “dinamico-psichiche” (Mesmer) o di “ideodinamismo” (Esquirol). Fu Gustav Fechner (1801-1887) a sviluppare il concetto di energia psichica, che divenne presto assiomatico come proposta esplicativa in neurologia, psicologia e psichiatria.



2. Psicologia Dinamica

Il termine “psicologia dinamica” fu introdotto da Sigmund Freud (1856-1939) per caratterizzare l’indirizzo delle sue ricerche: “Noi non vogliamo semplicemente descrivere e classificare i fenomeni, ma concepirli come indizi di un giuoco di forze che si svolge nella psiche, come l’espressione di tendenze orientate verso un fine, che operano insieme o l’una contro l’altra. Ciò che ci sforziamo di raggiungere è una concezione dinamica dei fenomeni psichici” (*Introduzione alla psicoanalisi*, OSF 8, pp. 246 sg.).

2. Psicologia Dinamica

Psicologia dinamica → conoscenza dei fenomeni psicologici normali

Psichiatria dinamica → conoscenza della genesi dei disturbi psichici (con un minore interesse per la nosografia)

Psicoterapia dinamica → pratiche cliniche (anche molto diverse fra loro) che privilegiano la dimensione inconscia

2.1. Psicologia Dinamica

La psicologia dinamica concepisce la psiche in termini di “energia” (*Energetik*), mutuando nel modello teorico della *libido* (dal latino, “desiderio”) il concetto di energia proprio della fisica. Nella concezione freudiana, la libido rappresenta “l’espressione dinamica nella vita psichica” della pulsione sessuale; il disturbo psichico è attribuito a una “stasi” o “ingorgo” della libido; tale stasi è spiegata “dinamicamente, attraverso il conflitto [*Konflikt*] di forze psichiche contrastanti”. Il conflitto, in cui la sessualità rappresenta sempre uno dei due termini, assume di volta in volta la forma di un drammatico antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà, pulsioni sessuali e pulsioni dell’Io, pulsioni di vita (*Eros*) e pulsioni di morte (*Thanatos*).

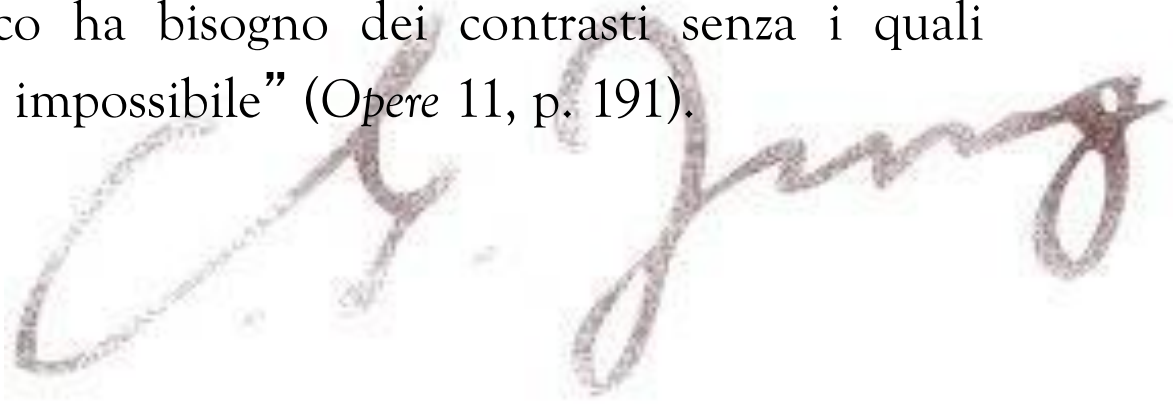
2.1. Psicologia Dinamica

Considerando riduttiva la concezione freudiana della *libido*, un termine che più tardi sostituì con “energia psichica”, Jung ne estese il significato in tre direzioni.

- a) Insoddisfatto della connotazione unicamente sessuale con cui Freud aveva caratterizzato questa idea, Jung la intese innanzitutto in un senso più ampio come “pulsione vitale universale”, ovvero come “valore energetico suscettibile di comunicarsi a una sfera qualsiasi di attività: potenza, fame, odio, sessualità, religione, senza essere un istinto specifico”.
- b) Jung credeva che il dinamismo della libido dovesse essere letto non solo in termini causali – il determinismo freudiano, per cui ogni evento psichico è determinato dagli eventi che l’hanno preceduto –, ma anche finalistici: l’energia psichica avrebbe non solo una causa, ma anche uno scopo, tendendo verso un’organizzazione più alta o completa della personalità.
- c) Jung, infine, ritenne la libido responsabile anche della caratterizzazione individuale in “tipi psicologici” (*Psychologische Typen*), in base al suo movimento diretto verso il mondo esteriore, nel caso dell’estroversione, o verso il mondo interiore, nel caso dell’introversione.

2.2. Psicologia Dinamica

Il *conflitto* fu inoltre letto da Jung, ancor prima che come condizione potenzialmente patogena per l'individuo, come un aspetto costitutivo e necessario all'evoluzione della psiche stessa. La rimozione del conflitto attuata mediante l'esclusione di uno dei termini opposti, pur apparentemente semplificando l'esistenza, la priverebbe in realtà di qualcosa di vitale: “Il mondo non può muoversi senza conflitti”, scrive Jung, dal momento che “la vita come processo energetico ha bisogno dei contrasti senza i quali l'energia è notoriamente impossibile” (*Opere* 11, p. 191).



2.2. Psicologia Dinamica

L'idea junghiana di “individuazione” (*Individuation*) o “processo d'individuazione” (*Individuationsprozeß*), ovvero quel “processo di formazione e di caratterizzazione dei singoli individui [...] che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale”, che “produce un ‘individuo’ psicologico, vale a dire un'unità separata, indivisibile, un tutto”, non corrisponde dunque all'eliminazione del conflitto, ma piuttosto *all'aumentata consapevolezza di esso e della sua potenzialità trasformativa*: se “rimuovere [...] significa liberarsi in modo illegittimo di un conflitto; illudersi cioè che non esista”, “la terapia mette [invece] i contrari a confronto e mira a una loro durevole riunificazione”. Così come l'individuazione, la realizzazione della personalità, è sempre una “collisione di doveri”, anche “l'entelechia del Sé [*Selbst*] consiste in una via di compromessi senza fine”.

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)

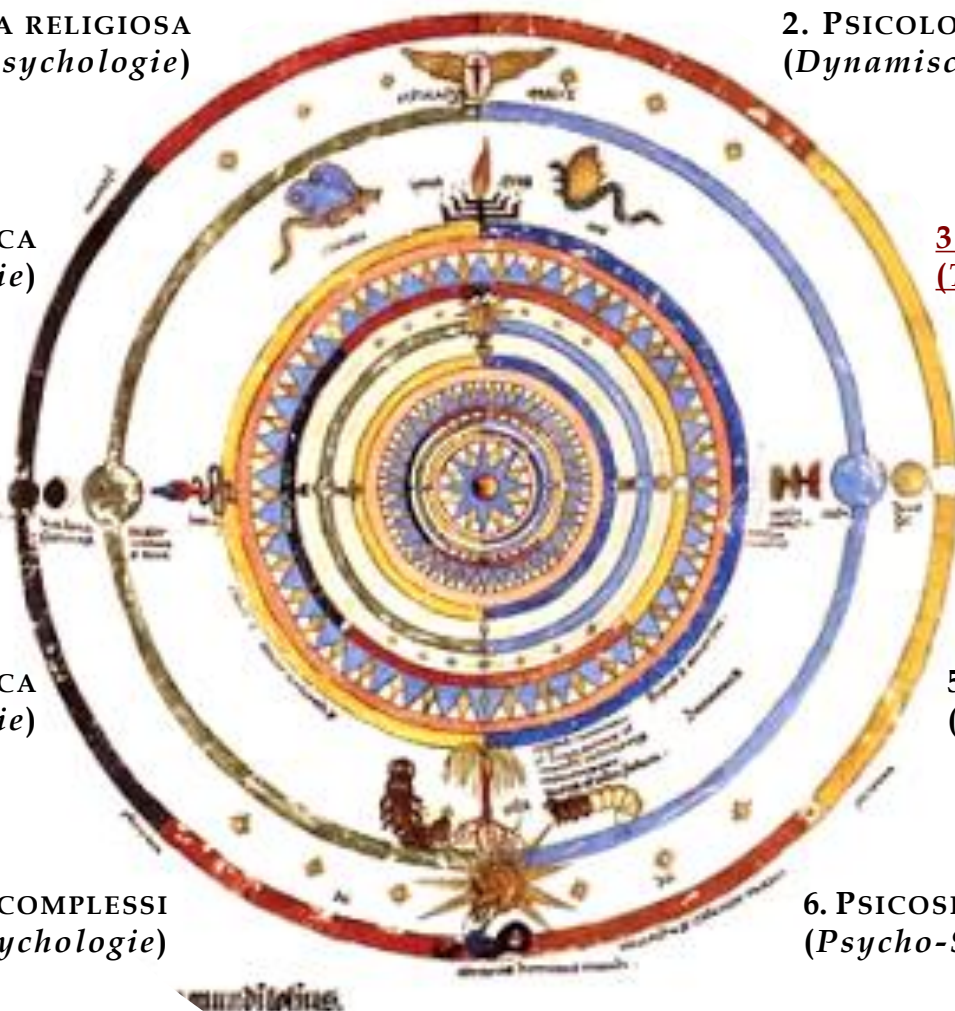
8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)



3. Psicologia del profondo

La terza prospettiva è quella della Psicologia del profondo (*Tiefenpsychologie*). Il termine “profondo” deriva dal latino *profundus*, parola composta da *pro*, “avanti”, e *fundus*, “parte inferiore”; esso denota quindi un movimento verso ciò che sta in basso. Un suo equivalente greco è *bathýs* (βαθύς), “profondo”, termine che presenta analogie con l’arabo *bâtin*, ovvero il senso interiore, nascosto, invisibile delle Scritture e, in generale, delle cose. Il termine “psicologia del profondo” fu coniato dallo psichiatra Eugen Bleuler (1857-1939) per designare quell’area della psicologia che si occupa dello studio dell’inconscio (*Unbewußte*) (non tutte le scuole di impostazione psicomotricità condividono infatti il concetto di inconscio). Jung, pur descrivendo come “veri pionieri della scoperta sperimentale dell’inconscio” lo psicologo Pierre Marie Félix Janet (1859-1947) e Freud (*Opere* 18, p. 181), riconobbe al secondo il merito di avere posto “in risalto l’inconscio quale concetto fondamentale della psicologia empirica” (*Opere* 18, p. 182).

3. Psicologia del profondo

Jung negò, in ogni caso, di avere tratto il concetto di *inconscio* da Freud: “Ebbi questi pensieri ben prima di arrivare a Freud – scrisse –. ‘Inconscio’ è un termine epistemologico mutuato da [Karl Robert Eduard von] Hartmann [1842-1906]”, autore, appunto, di una *Filosofia dell’inconscio* (1868). Nel 1932 Jung sottolineò che “dell’inconscio si parlava già parecchio tempo prima di Freud” e che l’idea era stata introdotta in filosofia da Leibniz, e che Kant e Schelling ne avevano anche dibattuto. Era stato Carl Gustav Carus (1789-1869), in particolare, a “indicare l’inconscio come base essenziale dell’anima”.

3. Psicologia del profondo

Nell'antichità, Galeno constatava che traiamo conseguenze inconsce dalle percezioni; Plotino credeva che si divenga consapevoli dei processi di pensiero solo quando vi prestiamo attenzione; San Tommaso riconosceva dei processi dell'animo di cui non siamo consapevoli. Il concetto generale di un processo psichico inconscio vero e proprio, in un senso moderno, era concepibile nell'Europa post-cartesiana già nel '700. Diventò di attualità nell'800 e una vera e propria "moda" tra il 1870 e il 1880.

A faint, stylized signature or watermark of C.G. Jung is visible in the lower right portion of the slide. The signature is written in a cursive, flowing script and appears to be a light brown or grey color, blending into the background.

3. Psicologia del profondo

Freud, nel famoso saggio *Das Unheimliche* del 1914 (pubblicato nel 1919), identificò con l'idea di *unheimlich* (come qualità fondamentale dell'inconscio) tutto ciò che non è familiare, che non è abituale, che non è noto, che non è intimo, e quindi, sostanzialmente, l'estraneo, l'ignoto, l'insolito e lo sconosciuto, e per questo spaventevole. Del resto, specificava, “non tutto ciò che è nuovo e inconsueto è spaventoso [...]. Quanto più un uomo si orienta nel mondo che lo circonda, tanto meno facilmente riceverà una impressione di turbamento”. Scrive Galimberti: “Quando questo orientamento è smarrito, [allora] il mondo non è più familiare (*heimlich*), non è più la casa (*Heim*) dell'uomo, ma diventa la dimora del Sinistro, dell'Insolito, dell'Inquietante, la cui onnipotenza si ripartisce secondo le tecniche dell'antica magia, indifferentemente tra persone e cose”.

3. Psicologia del profondo

Freud proponeva anche una ulteriore accezione di *unheimlich* che rimanda non tanto a qualcosa di ignoto e sconosciuto, e come tale inquietante, quanto piuttosto a qualcosa che – citando Schelling – “avrebbe dovuto rimanere nascosto e che invece è affiorato”: “Questo elemento perturbante non è in realtà niente di nuovo o di estraneo – scriveva –, ma è invece un che di familiare alla vita psichica fin dai tempi antichissimi e ad essa estraniatosi soltanto a causa del processo di rimozione”. Se *heimlich* è ciò che ci era noto, un identifica pertanto il processo della rimozione: in particolare, nell’ambito della teoria dello sviluppo psicosessuale, la rimozione dell’angoscia di castrazione.

3. Psicologia del profondo

L'esperienza clinica portò Jung a concepire un'idea di inconscio che si distaccava dall'interpretazione freudiana per almeno tre caratteristiche.

- a) Critico rispetto a una interpretazione esclusivamente sessuale della nevrosi e della psicosi, Jung ampliò il concetto di inconscio, che arrivò a considerare non solo come il prodotto di un conflitto di natura morale, e quindi costituito unicamente di rimozioni di contenuti precedentemente coscienti, ma anche come la “matrice”, l'origine stessa della coscienza.
- b) Critico rispetto all'idea che l'inconscio possedesse solo una natura istintiva volta all'appagamento del desiderio, Jung ne sottolineò la funzione di “compensazione” (*Kompensation*) rispetto alla coscienza e, quindi, il carattere teleologico.
- c) Critico rispetto a una lettura unicamente personalistica dell'inconscio, lo comprese anche in senso collettivo, distinguendo un inconscio personale e un inconscio collettivo (*kollektive Unbewußte*).

3.1. Psicologia del profondo

L' *inconscio personale* è costituito dai seguenti elementi:

1. ricordi che sono andati perduti e, pertanto, non più coscienti;
2. contenuti penosi rimossi e, pertanto, intenzionalmente dimenticati;
3. percezioni subliminali, ovvero percezioni sensoriali non sufficientemente intense per raggiungere la soglia della coscienza;
4. contenuti non ancora maturi per la coscienza, ma passibili di diventarlo.

A faint, stylized signature or logo in the bottom right corner, possibly reading 'C. Jung'.

3.1. Psicologia del profondo

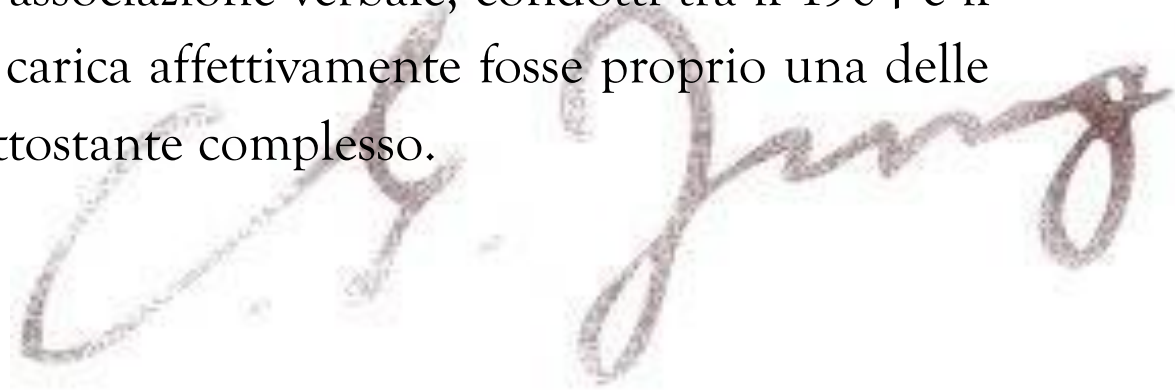
“[L’]inconscio [...] descrive un dato di fatto estremamente fluido: tutto ciò che io so, ma a cui momentaneamente non penso; tutto ciò che per me una volta è stato cosciente, ma che ora è dimenticato; tutto ciò che è percepito dai miei sensi, ma che non viene notato dalla mia coscienza; tutto ciò che io sento, penso, ricordo, voglio e faccio senza intenzione e senza attenzione, cioè inconsciamente; ogni cosa futura che si prepara in me e affiorerà alla mia coscienza solo più tardi.”

Opere 8, p. 204



3.1. Psicologia del profondo

I contenuti dell' *inconscio personale* si costellano in “complessi” (*Komplexen*) o “complessi di rappresentazione a tonalità affettiva” (*gefühlbetonder Vorstellungskomplexen*). Il complesso, che fonda quindi il rifiuto junghiano di una concezione monolitica della personalità, è un insieme di immagini e idee caratterizzate da una comune tonalità affettiva e raggruppate intorno a un nucleo centrale. Ipotesi dei primi esperimenti di Jung sull' associazione verbale, condotti tra il 1904 e il 1911, è che una risposta carica affettivamente fosse proprio una delle chiavi per scoprire un sottostante complesso.



3.2. Psicologia del profondo

«I contenuti dell' inconscio personale sono principalmente i cosiddetti ' complessi a tonalità affettiva ' [*gefühlbetonter Vorstellungskomplexen*], che costituiscono l' intimità personale della vita psichica. I contenuti dell' inconscio collettivo sono invece i cosiddetti 'archetipi' [*Archetypen*].»



Opere 9i, p. 25

3.2. Psicologia del profondo

Dobbiamo [...] ammettere che l'inconscio contenga non soltanto elementi personali, ma anche elementi impersonali, collettivi, in forma di categorie ereditarie, o archetipi. Io ho quindi enunciato l'ipotesi che l'inconscio, nei suoi strati più profondi, posseda contenuti collettivi, relativamente vivi. Parlo perciò di un inconscio collettivo.

Opere 9i, p. 44

Oltre alla nostra coscienza immediata, che è di natura personale e che riteniamo essere l'unica psiche empirica (anche se vi aggiungiamo come appendice l'inconscio personale), esiste un secondo sistema psichico di natura collettiva, universale e impersonale, che è identico in tutti gli individui. Quest'inconscio collettivo non si sviluppa individualmente, ma è ereditato. Esso consiste di forme preesistenti, gli archetipi, che [...] imprimono una forma determinata a certi contenuti psichici.

Opere 9i, p. 44

3.2. Psicologia del profondo

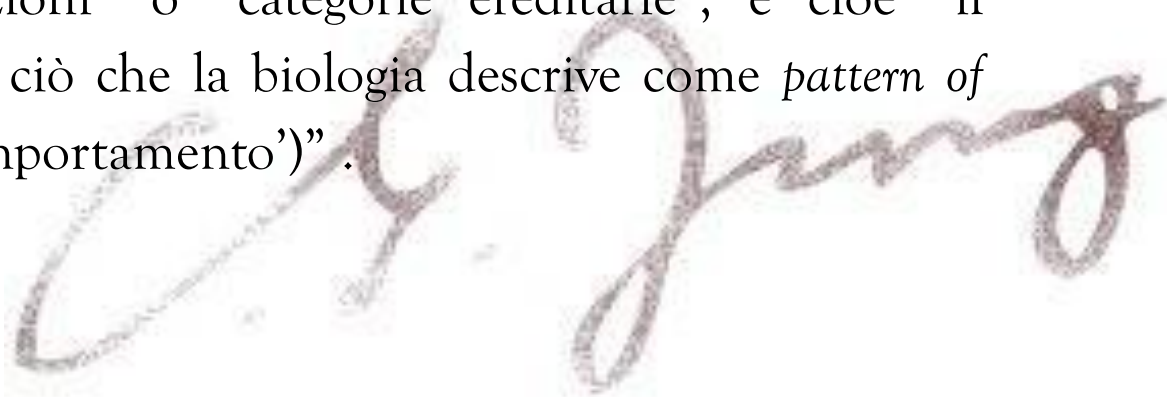
L'ipotesi dell'inconscio collettivo fu proposta per la prima volta, benché non ancora con tale nome, in *Simboli e trasformazioni della libido* (1912). L'espressione fece invece la sua comparsa in *Istinto e inconscio* (1919). Jung aveva derivato l'idea (ma non l'espressione) di “archetipo” da sant'Agostino (354-430) e, nella sua accezione di “immagine originaria, primordiale” (*Urbild*), da Jakob Christoph Burckhardt (1818-1897). L'archetipo era secondo lui esplicativo dell'εἶδος platonico e accostabile ai “motivi” della mitologia e del folklore, alle *représentations collectives* di Lucien Lévy-Bruhl (1857-1939), alle *catégories de la fantaisie* di Henri Hubert (1872-1927) e Marcel Mauss (1872-1950) o ai “pensieri elementari” o “pensieri primordiali” di Adolf Bastian (1826-1905). Tra i predecessori rispetto all'impiego di tale concetto, Jung individuava Filone di Alessandria (20 a.C. ca.-50 d.C. ca.), in riferimento all'immagine di Dio nell'uomo; Ireneo di Lione (130-202), Dionigi l'Areopagita, Cicerone, Plinio, il *Corpus Hermeticum*, dove Dio è chiamato τὸ ἀρχέτυπον φῶς (“la luce archetipica”), e la filosofia alchimistica, dal *Tractatus Aureus* attribuito a Ermete Trismegisto al *Tractatus de igne et sale* di Blaise de Vigenère.

3.2. Psicologia del profondo

Il progetto dei Convegni di Eranos (*Eranos-Tagungen*), avviato nel 1933 ad Ascona, nella Svizzera Italiana, da Olga Fröbe-Kapteyn (1881-1962), a cui Jung aderì dal 1933 al 1952, costituì inoltre una occasione privilegiata per una fruttuosa dialettica tra il costrutto di “archetipo” di Jung e le “immagini mitiche” di Jakob Wilhelm Hauer (orientalista), i “prototipi” di Károly Kerényi (storico delle religioni del mondo classico), i “tipi religiosi ideali” di Gerardus van der Leeuw (storico delle religioni), le “idee-forza” o “categorie religiose” di Gershom Scholem (ebraista e studioso delle correnti della mistica ebraica), le “Idee-Immagini” o “archetipi platonici di luce” (*mothol aflâtûnîya nûrânîya*) di Henry Corbin (filosofo e islamista), gli “archetipi”, “modelli esemplari” o “paradigmi” di Mircea Eliade (orientalista e storico delle religioni) o le “strutture dell’immaginario” di Gilbert Durand (antropologo), oltre che attorno al problema della dimostrabilità biologica dell’ereditarietà psichica (Adolf Portmann, biologo e zoologo).

3.2. Psicologia del profondo

Gli archetipi costituirebbero le “possibilità ereditarie di umana rappresentazione” , ed è proprio tale ereditarietà che spiegherebbe la presenza in tutto il mondo, in forme pressoché identiche, di determinati elementi e motivi simbolici, fantastici, religiosi, mitici e leggendari. Ciò che si eredita non sono però le “rappresentazioni in sé”, ma solo la “possibilità di rappresentare”. Gli archetipi, pertanto, costituirebbero “facilitazioni” o “categorie ereditarie”, e cioè “il corrispettivo psichico di ciò che la biologia descrive come *pattern of behaviour* (‘schema di comportamento’)”.



3.2. Psicologia del profondo

“L’archetipo è in sé un elemento vuoto, formale, nient’altro che una *facultas preformandi*, una possibilità data a priori della forma di rappresentazione. Ereditarie non sono le rappresentazioni, bensì le forme.” L’archetipo è pertanto solo “un modello del comportamento psichico [...], che, così come un reticolo cristallino ordina le molecole in una soluzione satura, organizza a livello inconscio gli elementi o i contenuti psichici in modo da farli apparire in configurazioni tipiche nelle quali le singole associazioni, le idee e le immagini dei ricordi variano per così dire all’infinito da individuo a individuo.” Continua Jung: “Non abbiamo a che fare con un’eredità specifica di razza, ma con un tratto universale umano. Non si tratta assolutamente neppure di idee ereditate, ma di una disposizione funzionale a produrre idee uguali o affini. A questa disposizione io ho dato [...] il nome di archetipo.”

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

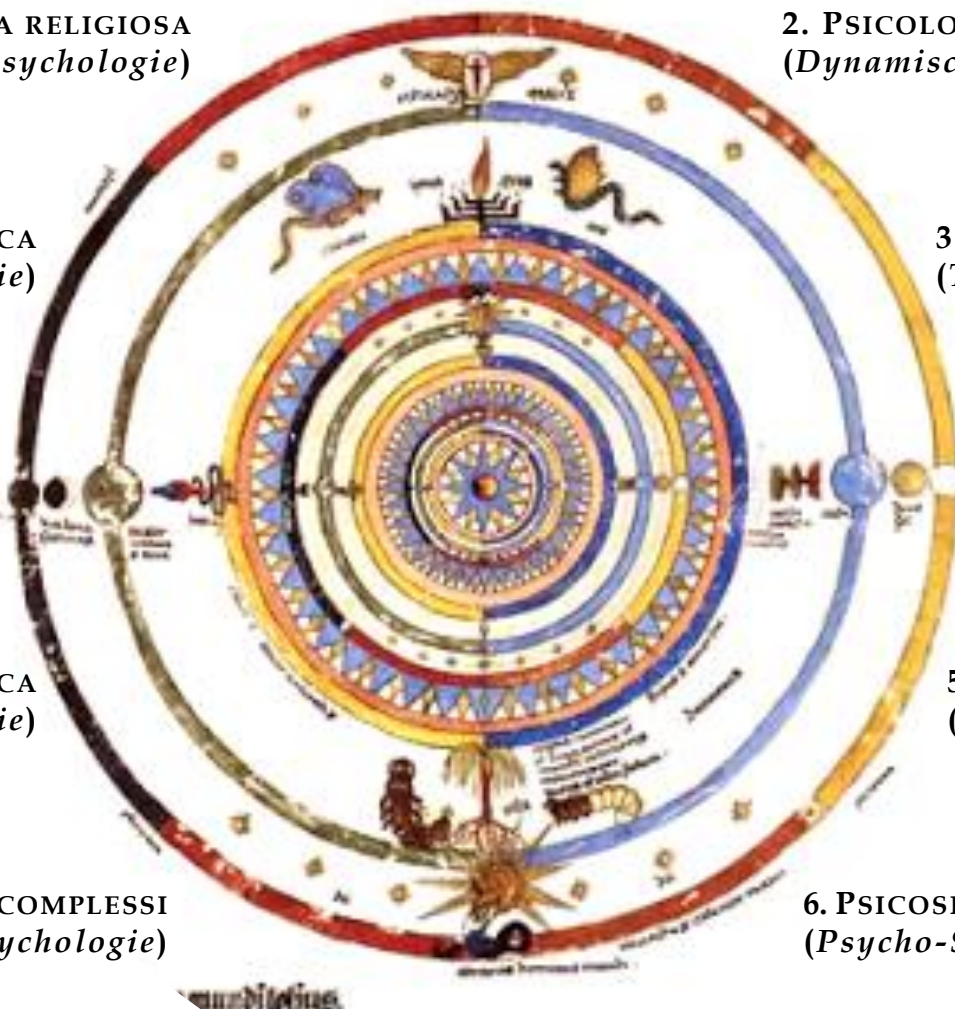
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



4. Psicanalisi

La quarta prospettiva è quella della **Psicanalisi** (*Psychanalyse*) (con cui, oggi, viene comunemente identificata la prospettiva teorica di Jacques Lacan, 1901-1981). Il termine “analisi” deriva dal greco *anàlysis* (ἀνάλυσις), “scioglimento”, “soluzione”. Il verbo *analýo* (ἀναλύω), composto dal prefisso ἀνά, che talora è semplicemente intensivo, e λύω, “sciolgo”, denota un processo di scomposizione di un tutto in elementi più semplici. L’espressione “psicanalisi”, utilizzata da Eugen Bleuler, August Forel, Ludwig Frank, Dumeng Bezzola, indicò in origine l’impostazione di Josef Breuer (1842-1925), distinta dalla psicoanalisi di Freud, il quale fu rimproverato di avere abbandonato l’elemento essenziale del metodo catartico, l’ipnosi, senza fornire una spiegazione adeguata. Questi psichiatri, inoltre, si rifiutarono di seguire Freud nella sua univoca insistenza sulla sessualità. Privata della sua “o”, la psicanalisi era quindi una psicanalisi breureiana. Jung, le cui teorie furono comunque influenzate da Breuer, era dell’idea che chi non aveva praticato la psicoanalisi non poteva dire che Freud sbagliava...

1. PSICOLOGIA
(Psychologie)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(Dynamische Psychologie)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(Tiefenpsychologie)

4. PSICANALISI
(Psychanalyse)

5. PSICOANALISI
(Psychoanalyse)

6. PSICOSINTESI
(Psycho-Synthese)

7. PSICOTERAPIA
(Psycho-therapy)

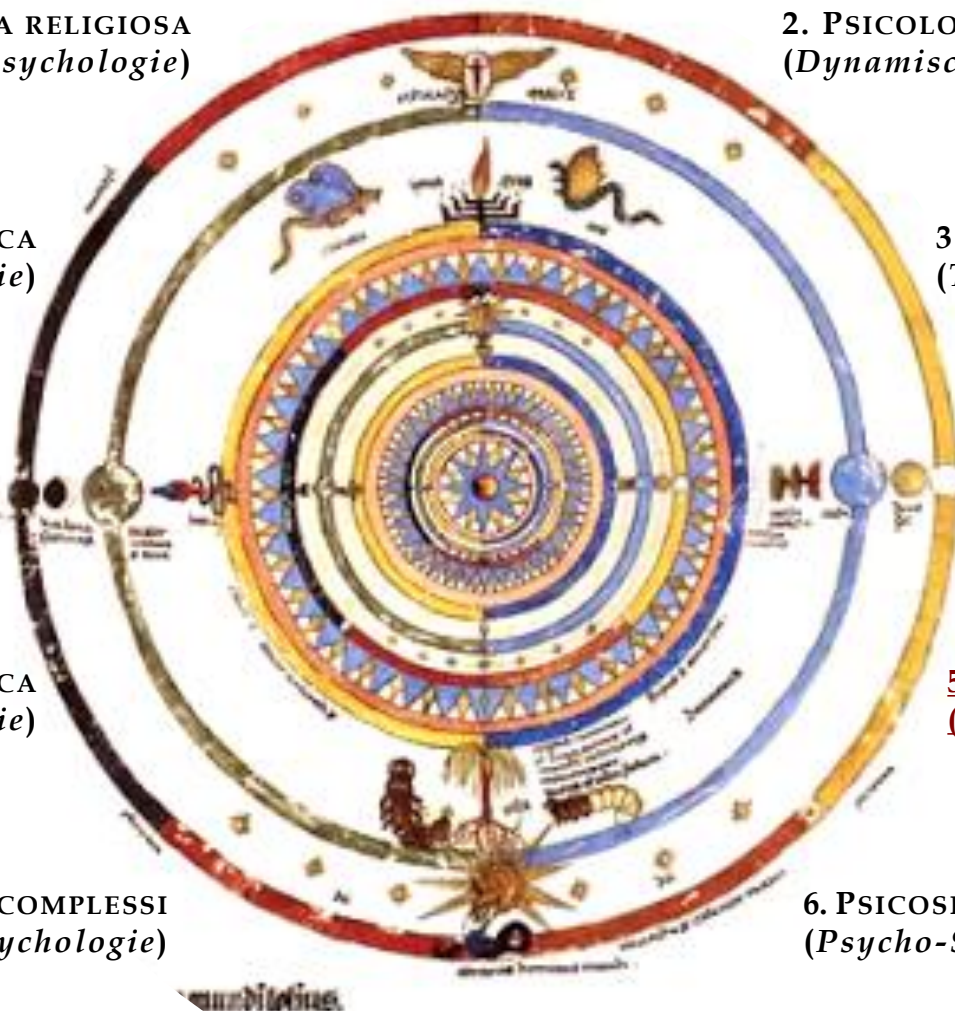
8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(komplexen Psychologie)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(Analytische Psychologie)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(Komplexe Psychologie)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(empirische Psychologie)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(Religionspsychologie)



5. Psicoanalisi

La quinta prospettiva è quella della **Psicoanalisi** (*Psychoanalyse*). Il termine fu utilizzato per la prima volta da Samuel Taylor Coleridge (1772-1834). Freud, inizialmente, riconobbe a Josef Breuer la paternità della psicoanalisi. Con il termine “psicoanalisi”, introdotto in ambito psicologico nel 1896, Freud identificò contemporaneamente un “procedimento per l’indagine di processi mentali che sono pressoché inaccessibili in altre maniere”, un “metodo per la terapia dei disturbi nevrotici (basato su questa indagine)” e un “insieme di informazioni psicologiche ottenute lungo queste linee e che si sono gradatamente accumulate in una nuova disciplina scientifica” (OSF 9, p. 439).

5. Psicoanalisi

... ormai siamo così abituati a considerare la psicoanalisi come freudiana che non pensiamo mai che siano esistiti psicoanalisti non freudiani. A quell'epoca, l'equazione tra la psicoanalisi e Freud non era così ovvia. Pierre Janet si lamentò del fatto che Freud, per molti aspetti, si fosse appropriato del suo lavoro e che la sua psicoanalisi fosse in realtà una brutta copia della sua “analisi psicologica” (*analyse psychologique*). Da più parti, inoltre, si dibatté su chi avesse il diritto di avanzare pretese sull'eredità di Breuer. In questo senso, “la creazione dell'IPA (International Psychoanalytic Association, costituitasi nel 1910) fu un tentativo di avere la meglio nella rivalità [...] tra freudiani e foreliani. Chi avrebbe conquistato il nuovo continente della psicoterapia? La psicanalisi, secondo Breuer, Forel e Frank, o la psicoanalisi, secondo Freud e i suoi seguaci? Senza esagerare, si può dire che [...] l'IPA stessa fu il prodotto di una scissione all'interno del movimento psic(o)analitico” (Borch-Jacobsen e Shamdasani, *Dossier Freud*, p. 76).

5. Psicoanalisi

Per ripercorrere brevemente le tappe del rapporto tra Jung e Freud, ricordiamo che Jung lesse *L'interpretazione dei sogni* (1899) nel 1900 e, nuovamente, nel 1903. Nel 1906 Jung inviò a Freud una copia delle sue *Ricerche sperimentali sulle associazioni di individui normali* (1904-1905), invio che rappresentò anche l'inizio di un rapporto epistolare che sarebbe rapidamente divenuto di grande importanza per entrambi. Jung e Freud si incontrarono nel 1907 e Freud riconobbe presto in Jung il proprio erede nello sviluppo del pensiero psicoanalitico.



5. Psicoanalisi

Nel 1909 Jung e Freud furono invitati, insieme ad altri, alla celebrazione del ventennale della Clark University a Worcester, nel Massachusetts, occasione in cui fu conferita loro la laurea *honoris causa* in legge. Il discorso di ringraziamento di Jung rappresenta il momento culminante della sua identificazione con il movimento psicoanalitico: “La mia opera è identica al movimento scientifico inaugurato dal professor Freud, di cui ho l’onore di essere il servitore.” Durante il viaggio di ritorno, Jung fece il famoso sogno della casa medievale...



5. Psicoanalisi

“Ero in una casa sconosciuta, a due piani. Era ‘la mia casa’. Mi trovavo al piano superiore, dove c’era una specie di salotto ammobiliato con bei mobili antichi di stile rococò. Alle pareti erano appesi antichi quadri di valore. Mi sorprendevo che questa dovesse essere la mia casa, e pensavo: ‘Non è male!’ Ma allora mi veniva in mente di non sapere che aspetto avesse il piano inferiore. Scendevo le scale, e raggiungevo il piano terreno. Tutto era molto più antico, e capivo che questa parte della casa doveva risalire circa al XV o XVI secolo. L’arredamento era medievale, e i pavimenti erano di mattoni rossi. Tutto era piuttosto buio. Andavo da una stanza all’altra, pensando: ‘Ora veramente devo esplorare tutta la casa!’ Giungevo dinanzi a una pesante porta, e l’aprivo: scoprivo una scala di pietra che conduceva in cantina. Scendevo, e mi trovavo in una stanza con un bel soffitto a volta, eccezionalmente antica. Esaminando le pareti scoprivo, in mezzo ai comuni blocchi di pietra, strati di mattoni contenuti nella calce: da questo mi rendevo conto che i muri risalivano all’epoca romana. Ero più che mai interessato. Esaminavo anche il pavimento, che era di lastre di pietra, e su una notavo un anello: lo tiravo su, e la lastra di pietra si sollevava, rivelando un’altra scala, di stretti gradini di pietra, che portava giù in profondità. Scendevo anche questi scalini, e entravo in una bassa caverna scavata nella roccia. Uno spesso strato di polvere ne copriva il pavimento, e nella polvere erano sparpagliate ossa e cocci, come resti di una civiltà primitiva. Scoprivo due teschi umani, evidentemente di epoca remota e mezzo distrutti. A questo punto il sogno finiva” (Ricordi, sogni, riflessioni, p. 200).

5. Psicoanalisi

L'interpretazione che Freud diede di questo sogno fu sentita da Jung come molto riduttiva. Fu in quel momento che Jung giunse a concepire il sogno in maniera completamente diversa da Freud, e cioè che il sogno è “natura”: “L'inconscio ha una funzione naturale, da cui la coscienza dipende totalmente. L'avevo pensato a lungo già prima di conoscere Freud.” Fu da questo sogno che ricavò l'idea di un «inconscio collettivo».

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style. The "C" is large and loops around the "G". The "J" is tall and loops back. The "U" is also tall and loops. The "N" is short and sharp. The "g" is tall and loops. The signature is written on a light background.

5. Psicoanalisi

Dopo il viaggio del 1909 negli Stati Uniti, alcune tensioni personali e dispute teoriche iniziarono a incrinare il loro rapporto. Nel 1910 Jung fu nominato primo presidente dell'International Psychoanalytical Association (IPA), carica che mantenne fino alle dimissioni rassegnate nel 1914, anno in cui rinunciò anche al posto di lettore presso l'Università di Zurigo (soltanto nel 1933, quando gli fu assegnata una libera docenza presso il Politecnico Federale di Zurigo, ottenne un'altra carica accademica: fu in questo ventennio di “indipendenza istituzionale” sia dalla clinica psichiatrica sia dall'università che Jung elaborò le sue teorie più importanti). Nel 1912 pubblicò *Vie nuove della psicologia*, nel quale criticava segnalava il profondo “abisso” che si era scavato tra ciò che la vita quotidiana si aspettava dalla psicologia e ciò di cui si occupava la psicologia sperimentale: questo “abisso” era ciò che aveva portato alla nascita della psicoanalisi. La pubblicazione da parte di Jung di *Trasformazioni e simboli della libido* (1912) anticipò la rottura definitiva dei loro rapporti, che si verificò nel 1913: da questo momento, Jung designò il suo approccio come “Psicologia Analitica”.

5. Psicoanalisi

Il 10 luglio 1914 la Società Psicoanalitica di Zurigo votò a favore del ritiro dalla Associazione Psicoanalitica Internazionale. Durante la discussione, vi fu accordo che nella Storia del movimento psicoanalitico di Freud la psicoanalisi veniva legata all'insegnamento di un unico individuo, Freud, in un modo che il gruppo di Zurigo riteneva incompatibile con la libera ricerca. Nel 1914 la ribattezzata Associazione per la Psicologia Analitica contava trentotto membri; nel 1916, alla fondazione del Club Psicologico, arrivò a sessanta. Come rileva Sonu Shamdasani, “l’operato della scuola di Zurigo è stato in seguito considerato come dovuto esclusivamente a Jung [...]. La tendenza a considerare Jung il fondatore di una scuola di psicologia ha offuscato sia la misura in cui la sua opera fu un’impresa di cooperazione, sia la natura dei contributi forniti da altri”.

5. Psicoanalisi

Il contributo di Jung alla costruzione del pensiero psicoanalitico può essere riassunto nei seguenti elementi:

- (a) l' applicazione di metodi empirici allo studio della psiche;
- (b) l' introduzione del concetto di “complesso”, nella sua accezione più propriamente psicodinamica;
- (c) l' uso di amplificazioni derivate dalla mitologia, dalla storia delle religioni e dall' antropologia;
- (d) l' applicazione della teoria e della prassi psicoanalitica alla psicosi;
- (e) l' istituzione dell' analisi didattica, nel 1912, che prevedeva che ogni aspirante analista si facesse analizzare da un collega: “Una delle più importanti condizioni di efficacia terapeutica è proprio la sottomissione al giudizio obiettivo di un altro. Verso noi stessi siamo ciechi, nonostante tutto e tutti.”

5. Psicoanalisi

Le riflessioni di Jung sull'approccio psicoanalitico, raccolte nei volumi IV (*Freud e la psicoanalisi*) e XV (*Psicoanalisi e psicologia analitica*) delle *Opere* e nelle *Lettere tra Freud e Jung*, testimoniano “uno Jung che non ne è né un seguace né un eretico della psicoanalisi, proprio perché questa [...] non è mai intesa in maniera dogmatica bensì come un'occasione fruttuosa per il pensiero e la ricerca in psicologia”. Benché, dal punto di vista storico, la Psicologia Analitica costituisca quindi certamente un'evoluzione originata dalla psicoanalisi, l'influenza del pensiero freudiano su quello junghiano è però stata per molti aspetti ridimensionata dalla recente pubblicazione di opere come *Le conferenze alla Zofingia*, tenute da Jung nell'ambito di un gruppo di discussione studentesco di Basilea tra il 1896 e il 1899, e soprattutto il *Libro rosso*, il “diario” del suo confronto con l'inconscio a cui Jung lavorò dal 1914 al 1930: opere che testimoniano una indipendenza e una originalità di pensiero non riconducibile alla matrice psicoanalitica.

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

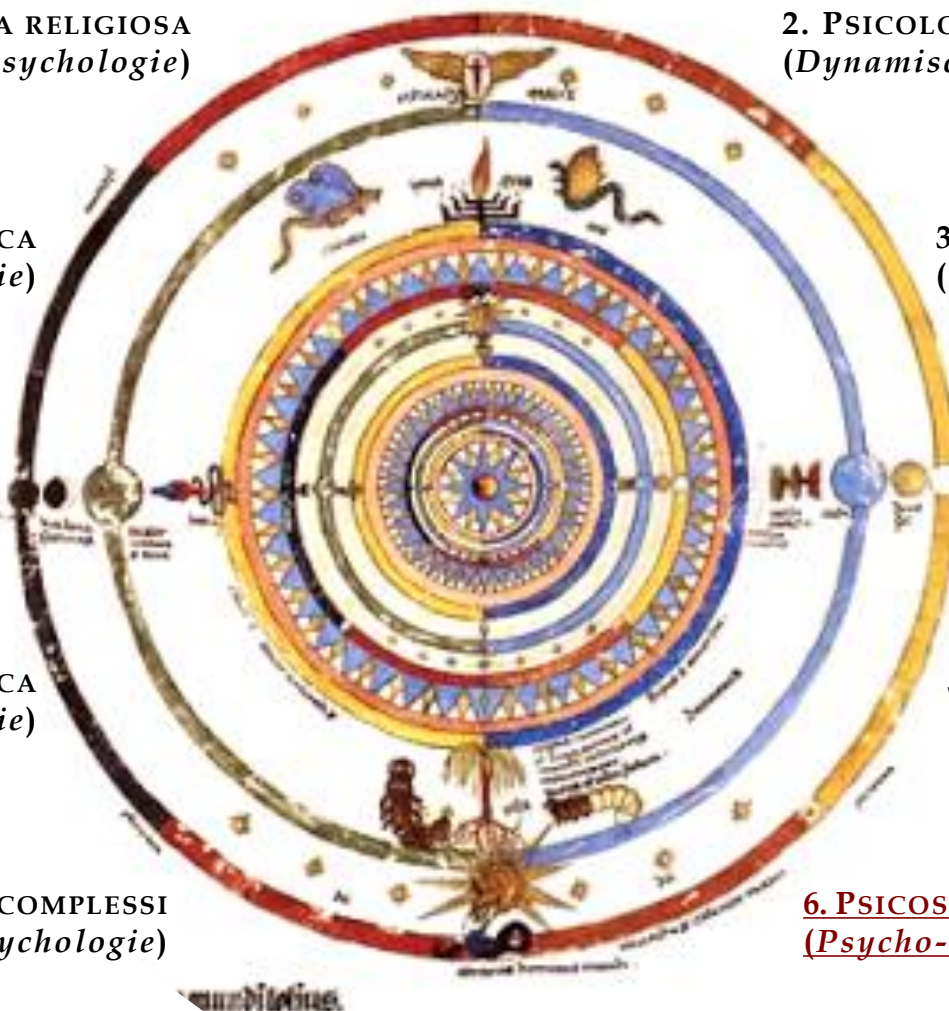
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



6. Psicosintesi

Nell'opera di Jung, il termine «Psicosintesi» (*Psycho-Synthese*) (espressione con cui, comunemente, è identificata la prospettiva teorica di Roberto Assagioli, 1888-1974) appare, marginalmente, per identificare l'approccio dello psichiatra Dumeng Bezzola-Rohr (1868-1936), il quale scriveva: «Ogni esperienza psichicamente efficace approda alla nostra coscienza nella forma di eccitamenti dissociati dalla sfera sensoriale. Per diventare concetti, questi eccitamenti vengono associati tra loro e con la coscienza. Però, a causa dei limiti della coscienza, questo processo non può essere completato, alcune componenti rimangono nell'inconscio o divengono coscienti solo se legate a false associazioni. La psicosintesi consiste nel rinforzare, mediante l'empatia, queste singole componenti inconscie, finché non siano riattivate le componenti associate nel subconscio. In tal modo, lo sviluppo dell'intero evento raggiunge la coscienza e determina la dissoluzione dei sintomi psicotraumatici» (cit. in *Opere* 18, pp. 111 sg.).

6. Psicosintesi

Sensibile al problema della “sintesi” psicologica, nel *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, pubblicato nel 1913, Jung criticò il “riduttivismo” della terminologia sessuale freudiana, sottolineando che avrebbe portato a “trattare il duomo di Colonia in un testo di mineralogia, in quanto è fatto per buona parte di pietre”. Nel 1914, in occasione di una conferenza tenuta presso la Psycho-Medical Society di Londra, Jung mise a confronto il metodo *analitico-riduttivo* di Freud e il metodo *sintetico-ermeneutico* della scuola di Zurigo. Jung sosteneva che chi avesse tentato di capire il *Faust* di Goethe secondo il metodo analitico-riduttivo sarebbe stato simile a chi avesse tentato di capire una cattedrale gotica prendendone in considerazione l’aspetto mineralogico.

6. Psicosintesi

“È al di là delle forze dell'individuo, più particolarmente dei medici, dominare l'ambito multiforme delle scienze dello spirito, la qual cosa getterebbe un po' di luce sull'anatomia comparata della mente [...]. Abbiamo bisogno non solo del lavoro degli psicologi medici, ma anche di quello dei filologi, degli storici, degli archeologi, dei mitologi, degli studiosi di folklore, dei filosofi, dei teologi, dei pedagoghi e dei biologi [...]. La raccolta di materiale comparativo, per porre su una base più solida i risultati di una psicologia medica, è un compito allettante per il prossimo futuro. In particolare nel campo del simbolismo, si apre un vasto territorio per gli studiosi di varie mitologie e religioni [...]. La collaborazione di tutte queste forme punta in direzione della meta distante di una psicologia genetica, che chiarirà le nostre idee di psicologia medica, proprio come già fece l'anatomia comparata rispetto alla struttura e alla funzione del corpo umano” (lettera ai curatori della *Psychoanalytic Review*, autunno 1913).

6. Psicosintesi

“Ho pensato che nell’enorme frammentazione delle scienze odierne si potrebbe avere un organo che peschi dall’oceano delle scienze specialistiche tutti quei fatti e quelle conoscenze che possiedono un interesse che ha a che fare con la visione del mondo per renderli accessibili al lettore colto [...]. Ciò che in particolare mi augurerei sarebbe una serie di brevi presentazioni monografiche delle idee escatologiche, delle dottrine di redenzione, dei concetti fondamentali di Dio, delle teorie cosmogoniche, dei riti di iniziazione e simili [...]. [La rivista] dev’essere uno strumento di visione complessiva e di **sintesi**. Un antidoto alla tendenza all’atomizzazione dello specialismo, che è uno dei grandi ostacoli allo sviluppo spirituale” (lettera a H. Zimmer, presentando il progetto della rivista *Weltanschauung*, novembre 1932).

6. Psicosintesi

“Il trattamento della psicologia dovrebbe essere in generale caratterizzato dal principio dell’universalità. Non dovrebbe essere proposta alcuna teoria speciale o soggetti in particolare, ma la psicologia dovrebbe essere insegnata nei suoi aspetti biologici, etnologici, filosofici, storico-culturali e religiosi. Lo scopo di questa stipulazione è di liberare il nostro insegnamento sull’anima umana dai deleteri effetti dello specialismo, e di offrire allo studente, gravato dai suoi studi specialistici, una globale ampiezza di prospettiva e una presa riassuntiva dell’intero campo che renderanno possibile per lui il raggiungimento di un orientamento in sfere di vita per le quali la sua formazione specialistica non lo prepara. È obiettivo di queste conferenze offrire allo studente, all’interno dell’ampia cornice della psicologia generale, un’opportunità di acquisire *cultura psichica*” (presentazione del «Fondo psicologico» da attivarsi presso il Politecnico Federale di Zurigo, 1934).

6. Psicosintesi

“La specializzazione della nostra epoca tende a produrre accumuli di ricerche specifiche in libri e riviste, nettamente separate dagli altri settori, i quali difendono i loro tesori di conoscenza con la medesima gelosia. Il pericolo di una simile specializzazione, comunque necessaria per altri aspetti, è rappresentato dalla restrizione degli orizzonti e dalla limitatezza di vedute che, inevitabilmente, fanno seguire l’isolamento mentale. Ai giorni nostri, nessun lavoro di seria ricerca può essere fatto senza una ugualmente seria specializzazione. L’enorme estensione del sapere supera la capacità di un singolo cervello, il quale, da solo, potrebbe non essere in grado di creare una **sintesi** delle innumerevoli conoscenze fornite da ogni settore. Perfino il genio più grande, dotato di una memoria estremamente potente, sarebbe costretto a rimanere un dilettante incompetente rispetto ad alcuni aspetti importanti...” *(continua)*

6. Psicosintesi

(continua) “... Si dovrebbe cercare [...] di portare assieme tutti i risultati e le informazioni di ogni branca della conoscenza, con l’obiettivo di ottenere un’immagine completa del nostro mondo. Tale desiderio è stato espresso da molto tempo [...]. I convegni di Eranos rappresentano proprio un simile tentativo; un gruppo di studiosi sono riuniti annualmente e sono selezionate certe idee, che esprimono gli interessi filosofici, religiosi e psicologici della presente umanità [...]. In un’epoca in cui irrequietezza politica e nazionalismi surriscaldati stanno compromettendo le relazioni internazionali, i convegni di Eranos rappresentano un’oasi di pace, nella quale tutti coloro che si prodigano per mantenere e incrementare le ricchezze della psiche e dello spirito possono incontrarsi e cooperare” (*American Eranos Volume: Introduction*, 1939).

1. PSICOLOGIA
(Psychologie)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(Dynamische Psychologie)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(Tiefenpsychologie)

4. PSICANALISI
(Psychanalyse)

5. PSICOANALISI
(Psychoanalyse)

6. PSICOSINTESI
(Psycho-Synthese)

7. PSICOTERAPIA
(Psycho-therapy)

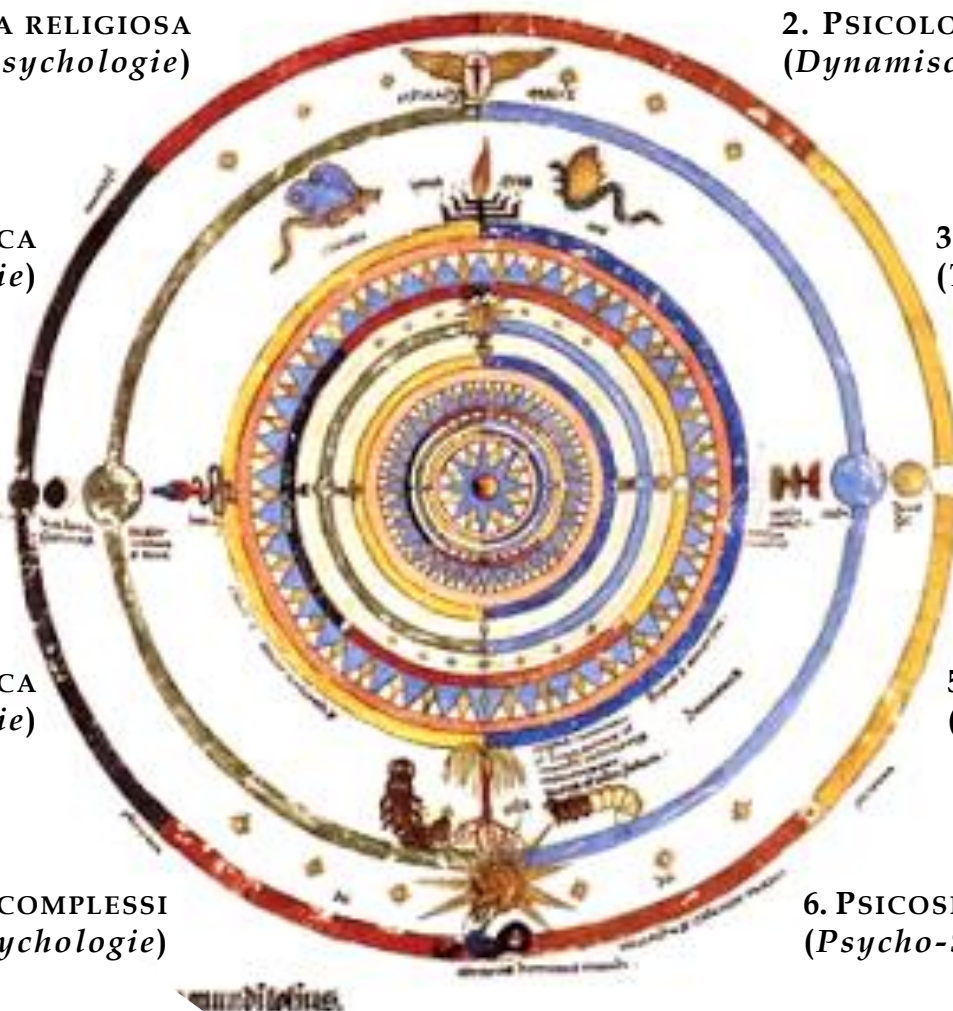
8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(komplexen Psychologie)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(Analytische Psychologie)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(Komplexe Psychologie)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(empirische Psychologie)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(Religionspsychologie)



7. Psicoterapia

Condividendo con “psicologia” la derivazione dal greco *psyché* (ψυχή), “spirito”, “anima”, al *lógos* (λόγος), e cioè alla speculazione del “discorso” e dello “studio”, in “psicoterapia” viene sostituito al “discorso” l’atto pratico della *therapeúein* (θεραπεύειν), ovvero la “cura” e la “guarigione”. *Therapéia*, “servizio”, “cura”, era originariamente intesa come *servizio* reso agli dèi (nel culto), agli uomini (col trattamento medico) o alle piante (con la coltivazione); l’idea di “servizio” si trova rafforzata nel sostantivo *therápon*, “servo”, “scudiero”. Il termine “**Psico-terapia**” (*Psycho-Therapy*) fu coniato dallo psichiatra inglese Daniel Hack Tuke (1827-1895) nel 1872. Fu rapidamente adottato come sinonimo delle terapie ipnotiche e suggestive associate in particolare a Hyppolite Bernheim (1840-1919) e alla Scuola di Nancy.

7. Psicoterapia

Jung esercitò l'analisi per gran parte della sua vita professionale. Si dedicò privatamente alla pratica psicoterapeutica nella sua abitazione in Seestrasse 228 a Küsnacht, sul lago di Zurigo (attualmente sede della Haus C.G. Jung - Museum C.G. Jung und Emma Jung-Rauschenbach), dal 1909, anno in cui aveva rinunciato al proprio incarico di primario presso la clinica psichiatrica zurighese Burghölzli. Benché abbia scritto in più opere a proposito del proprio modo di fare analisi, del suo approccio al lavoro con i sogni e – in misura molto minore – della tecnica dell'“immaginazione attiva”, Jung non presentò però mai “casi clinici” nel dettaglio: oltre che per ovvie ragioni di confidenzialità, infatti, non voleva dare l'impressione che la psicoterapia potesse essere praticata in un unico modo e che vi fosse un metodo di terapia universalmente valido.

7. Psicoterapia

In più occasioni, invece, Jung utilizzò il materiale clinico fornito dai suoi pazienti come base empirica per conferenze e seminari, ovviamente sempre rispettando il vincolo della riservatezza garantita dall'anonimato. In una occasione, per esempio, riconobbe: “Ho ricavato tutto il materiale empirico dai miei pazienti, ma la soluzione del problema l’ho ricavata dall’interno, dalle mie osservazioni dei processi inconsci” (*Psicologia Analitica*, 1925, p. 34 dell’Ed. ingl.).



7. Psicoterapia

Nelle sue lezioni, presentando l'evoluzione del processo interiore attraverso sogni e immaginazioni attive, Jung fornì inoltre sempre pochissime informazioni sulla biografia dei propri pazienti. Questo fu, per es., il caso di Christiana Drummond Morgan (1897-1967), analista laica e ricercatrice presso la Harvard Psychological Clinic e poi coautrice del Test di Appercezione Tematica (TAT), in analisi con Jung nel 1926-1927, alle cui *Visioni* egli dedicò il seminario tenuto tra il 1930 e il 1934 presso il Club Psicologico di Zurigo. Dopo avere condiviso alcune minime informazioni sulla personalità della paziente, Jung dichiarò la propria scelta di omettere “intenzionalmente i dettagli personali, perché per me significano ben poco. Tutti noi siamo affascinati dalle circostanze esterne, e queste allontanano le nostre menti dalla questione reale, ovvero ciò che dentro noi stessi risulta scisso. Le apparenze ci abbagliano e non riusciamo a vedere il vero problema” (*Visioni*, p. 8).

7. Psicoterapia

Questa scelta di campo, del resto, era coerente, con ciò che avrebbe espresso nell'incipit della sua "autobiografia", *Ricordi, sogni, riflessioni* (1961), segnalando che "le sole vicende della vita che mi sembrano degne di essere riferite sono quelle nelle quali il mondo imperituro ha fatto irruzione in questo mondo transeunte. Ecco perché parlo principalmente di esperienze interiori, nelle quali comprendo i miei sogni e le mie immaginazioni. Questi costituiscono parimenti la materia prima della mia attività scientifica: sono stati per me il magma incandescente dal quale nasce, cristallizzandosi, la pietra che deve essere scolpita. Tutti gli altri ricordi di viaggi, di persone, di ambienti che ho frequentati sono impalliditi di fronte a queste vicende interiori [...]. Il ricordo dei fatti esteriori della mia vita si è in gran parte sbiadito, o è svanito del tutto: ma i miei incontri con l'“altra” realtà, gli scontri con l'inconscio, si sono impressi in modo indelebile nella mia memoria" (RSR, pp. 28 sg.).

7. Psicoterapia

La rilevanza apparentemente marginale attribuita da Jung al resoconto anamnestico nell'ambito dei suoi seminari sembrerebbe contrastare con l'importanza altrove riconosciuta, nell'analisi delle immagini inconsce, alla cosiddetta "rilevazione del contesto". Egli metteva costantemente in guardia, per esempio, da come nella pratica clinica sia "quasi impossibile, e anche poco raccomandabile, interpretare i sogni senza conoscere personalmente chi li ha sognati" e come sia "cosa incresciosa dover interpretare sogni riguardo ai quali non si dispone di alcun materiale di amplificazione, sognati inoltre da persone che non si conoscono". Ribadiva quindi che "per interpretare i sogni ci occorre una qualche conoscenza delle premesse personali del sognatore", dal momento che "l'interpretazione dei sogni e dei simboli dipende in gran parte dallo stato d'animo individuale del sognatore". Per questa ragione, continuava, sarebbe stato necessario "informarsi sugli eventi del giorno precedente, sia dei progetti e delle intenzioni complessive del sognatore nei giorni o nelle settimane che hanno preceduto il sogno".

7. Psicoterapia

Possiamo quindi ritenere che il *modus operandi* clinico di Jung, per il quale la considerazione della *biografia* del paziente appare senza dubbio determinante, si discostasse significativamente dall'uso che egli faceva dei materiali inconsci presentati in un contesto formativo, dove l'intenzione era piuttosto quella di portare l'attenzione dei discenti al *racconto* (psicologia come “testimonianza”) del processo interiore.

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style, with the first letters of each name being capitalized and prominent.

7. Psicoterapia

Dagli anni della Prima Guerra Mondiale, Jung trasformò significativamente la propria pratica professionale, modificò la sua idea di psicoterapia e, sulla base di esperienze personali, stabilì ciò che è tuttora conosciuto come “analisi junghiana”: non più univocamente connessa con il trattamento di una patologia, *la psicoterapia divenne uno strumento di sviluppo della personalità, destinato a chiunque si confronti con le problematiche del corso della vita e dei suoi compiti evolutivi.*



7. Psicoterapia

Secondo Jung, “l’atteggiamento dello psicoterapeuta è infinitamente più importante delle teorie e dei metodi psicologici” e “la terapia deve conformarsi, bene o male, ai dati irrazionali del malato, lasciandosi guidare dalla natura». Benché mettesse in guardia dalla tentazione dell’analista di favorire o, addirittura, di indurre il transfert (soprattutto quello a contenuto amoroso-erotico), Jung riconobbe inoltre nel transfert e controtransfert dei fenomeni inevitabili di ogni rapporto psicoterapeutico.

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style, with the first letters of each name being capitalized and prominent. The ink is slightly faded, giving it a soft, ethereal appearance.

7. Psicoterapia

Consapevole della necessità che il terapeuta “si [addossi], letteralmente, il male del paziente, lo [condivida] con lui”, Jung riteneva che lo psicoterapeuta debba accettare il rischio dell’essere “contagiato”. Gli analisti, scriveva, sono portatori di “nevrosi molto particolari. Sono infettati da tutte le traslazioni che ricevono, e ciò li rende individui dalla mente contorta. Subiscono un avvelenamento, e di norma diventano ipersensibili e suscettibili, individui con cui non è facile avere a che fare. È questa l’infezione della professione maledetta [...]. Dovrebbero saperne più degli altri, ma non è così. Perciò per l’analista è importante confessare di non saperne di più, o ne saprà di meno. Così darà un’opportunità al paziente”. Jung, del resto, avrebbe occasioni ribadito a più riprese come “il terapeuta [possa] guarire gli altri nella misura in cui è ferito egli stesso” e che “ogni trattamento destinato a penetrare nel profondo consiste almeno per metà nell’autoesame del terapeuta: egli può infatti sistemare, riordinare nel paziente soltanto quel che riordina in sé”. Da qui, la sua consapevolezza dell’importanza, nella formazione degli psicoterapeuti, della propria analisi didattica.

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)

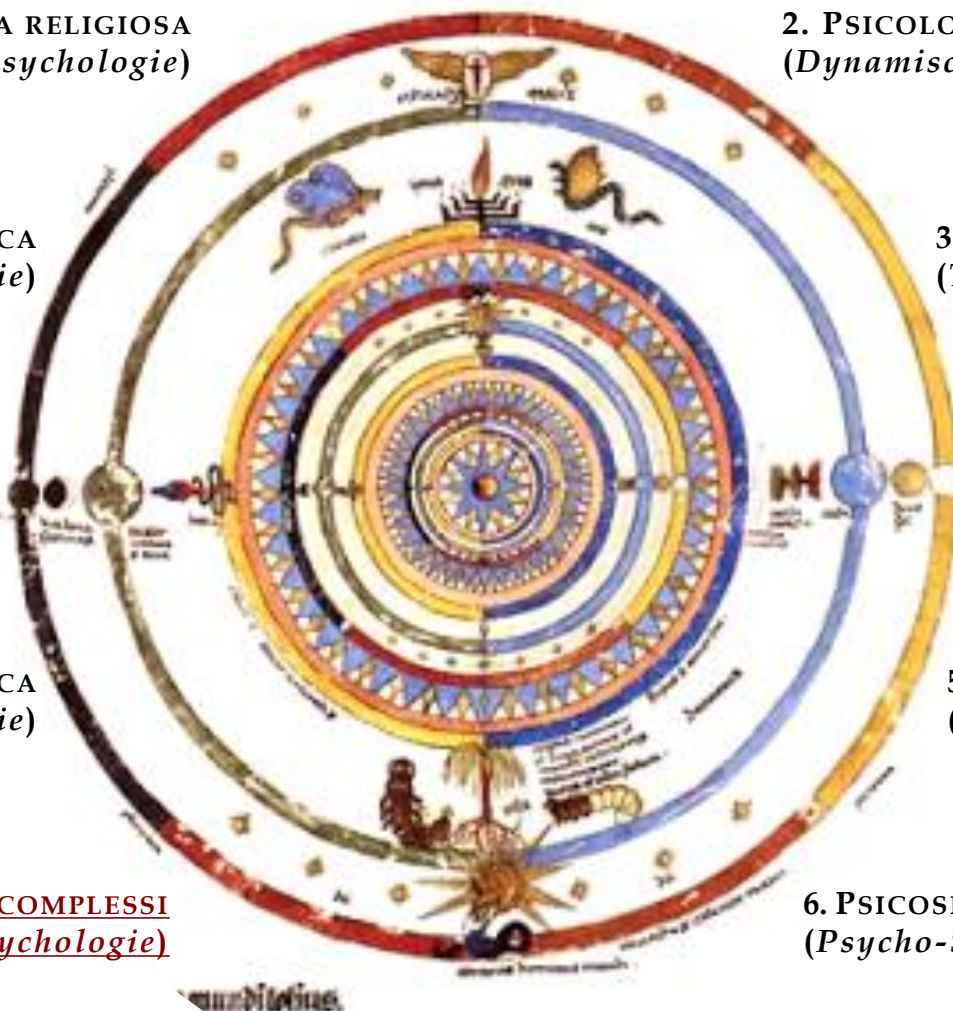
8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(komplexen Psychologie)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)



8. Psicologia dei complessi

L'ottava prospettiva da cui guardare alla prospettiva teorica junghiana è quella della **Psicologia dei complessi** (*komplexen Psychologie*). Il termine “complesso” deriva dal verbo latino *complector*, “comprendo”, “abbraccio” – che è a sua volta composto dalla particella *cum*, “insieme”, e *plecto* (dal greco ΠΛέκω), “intreccio”, da cui anche *plexus*, “rete”, e *complexus*, “abbraccio”, “coinvolgimento” –, oppure da *compleo*, “riempio”, “colmo”, “completo”. L'origine della psicologia complessa va ricondotta all'idea di “complesso a tonalità affettiva” e, quindi, a quell'atteggiamento empirico che permise a Jung di concepire la psiche come costituita da molteplici unità, relativamente distinte ma interconnesse. L'espressione “Psicologia dei complessi”, che sembra richiamare direttamente una simile idea “partizionistica” della psiche, fu sostituita nel 1929 con “Psicologia Analitica”, volendo intendere con quest'ultima espressione un concetto generale che comprende ‘psicoanalisi’, ‘psicologia individuale’ e altre tendenze nell'ambito della ‘psicologia dei complessi’” (*Opere* 16, p. 63).

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

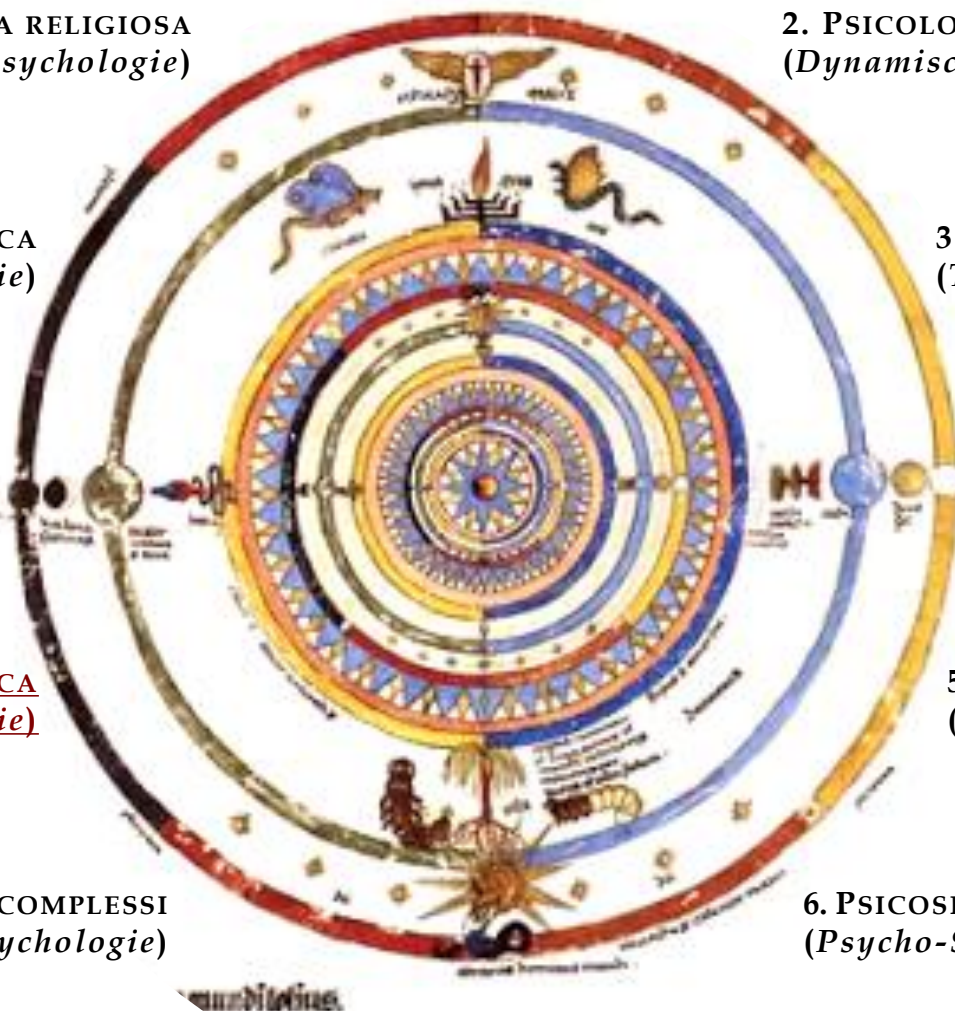
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



9. Psicologia Analitica

L'espressione “Psicologia Analitica” (*analytische Psychologie*) fu utilizzata per la prima volta dal filosofo e psicologo tedesco Wilhelm Dilthey (1833-1911), il quale aveva contrapposto alla psicologia “esplicativa”, che applica al soggetto i procedimenti sperimentali e i metodi delle scienze naturali, la psicologia “descrittiva” o “analitica”, la quale prevede che, piuttosto che derivare la vita psichica dai suoi processi elementari, si debba partire dalla vita psichica evoluta. Nell'idea di Dilthey, infatti, la vita interiore non avrebbe potuto essere spiegata come una semplice combinazione delle sue parti costitutive, dal momento che l'interazione degli elementi psichici crea nuove caratteristiche qualitative, non contenute negli elementi stessi. Secondo Dilthey, pertanto, “l'analisi deve anzitutto avere a che fare [...] con l'articolazione architettonica dell'edificio compiuto: non si occupa in primo luogo delle pietre e della calcina, né delle mani che le lavorano, bensì dell'intima connessione tra le parti.”

9. Psicologia Analitica

Insoddisfatto dell'espressione "Psicologia del profondo", in quanto legata a un interesse esclusivo per il fenomeno dell'inconscio, Jung caratterizzò come "analitica" quella psicologia interessata sia alla coscienza sia all'inconscio o, meglio ancora, alle relazioni che tra essi intercorrono. L'espressione "Psicologia Analitica" fece la sua comparsa nel 1911. Jung la utilizzò per differenziare il proprio approccio dalla Psicoanalisi di Freud e, successivamente, dalla Psicologia Individuale di Alfred Adler (1870-1937).



9. Psicologia Analitica

A partire dal significato della parola, la psicologia è *analitica* “laddove è in grado di interrogarsi, in generale, su ciò che sa e ciò che ancora non sa. Ovverosia [laddove] viene chiamata ad analizzare sia il corpo dei propri saperi, sia quel ‘gesto originario’ che afferrando le cose le ha dispiegate e rese comprensibili in un determinato modo. La psicologia, pertanto, deve poter rendere trasparente, innanzitutto a se stessa, lo sguardo con cui guarda la psiche (il proprio sapere istituito) e, insieme a ciò, deve permettere che avvenga la crisi dei suoi stessi saperi [...]. Si tratta, in altre parole, di andare verso una psicologia [...] costantemente perturbabile [...]. In questo senso, l’ appello di Jung è rivolto verso una psicologia che sappia mettersi al servizio del già noto soltanto per metà. Per l’ altra metà, la psicologia deve coraggiosamente restare dentro l’ aspetto della domanda (e non della risposta)” (P.F. Pieri, *Dizionario junghiano*, pp. 577 sgg.).

9.1. Psicologia Analitica

a) Dal punto di vista delle *origini*, se nella psicoanalisi freudiana possiamo riconoscere un prodotto del positivismo, dello scientismo e del darwinismo, la psicologia analitica affonda invece le sue radici nel Romanticismo e nella filosofia della natura, configurandosi infatti, nel programma junghiano, come “una reazione contro l’ esagerato razionalismo della coscienza, la quale, cercando di generare processi indirizzati, si isola dalla natura e così strappa l’ uomo dalla sua naturale storia e lo trapianta in un presente razionalmente limitato, che si estende al breve periodo fra la nascita e la morte. Questa limitazione genera un sentimento di accidentalità e d’ insensatezza che ci impedisce di vivere la vita con quella ricchezza di significati che essa richiede per essere completamente vissuta. La vita si appiattisce e non rappresenta più compiutamente l’ uomo [...]. Da ciò nacque quel conflitto che la psicologia analitica cerca di risolvere non con ‘il ritorno alla natura’ di Rosseau, ma persistendo nello stadio razionale felicemente raggiunto e arricchendo la nostra coscienza con la nozione dello spirito naturale” (*Opere* 8, pp. 407 sg.).

9.2. Psicologia Analitica

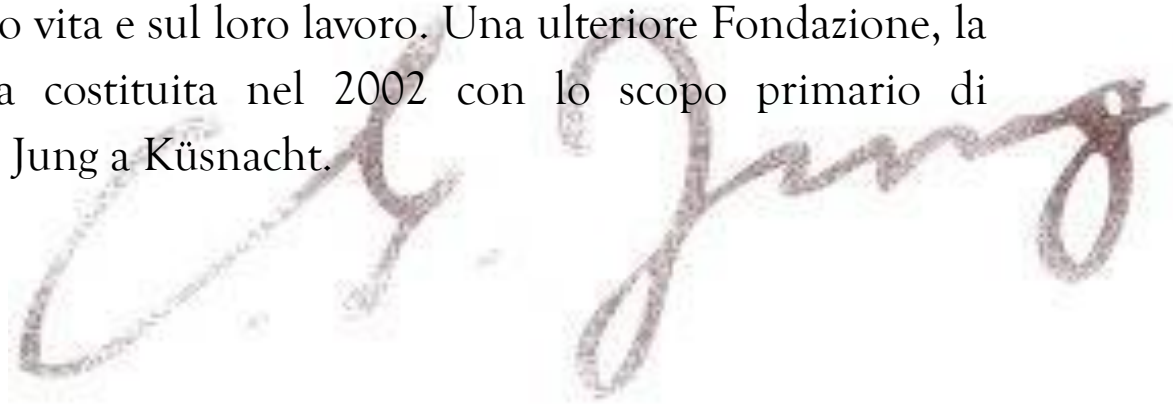
b) Dal punto di vista dei *fini*, Jung sottolinea che, a differenza della psicoanalisi, la psicologia analitica non è “solo un metodo analitico e causale, ma sintetico e prospettico, poiché riconosce che lo spirito umano è caratterizzato sia da *fines* (fini) che da *causae* (cause)”. Ribadisce Jung: “Il processo della vita va spiegato non solo su una base di causalità ma anche di scelta (‘intelligente’).” La teleologia dei processi psichici teorizzata da Jung si rispecchia in una idea di individuazione intesa come qualcosa di molto più ampio di un obiettivo clinico, trattandosi infatti nientemeno che della propria “autorealizzazione” e, cioè, del “problema della vita in generale”. Jung sviluppò così “il concetto di psicologia analitica, a indicare il fatto che la ricerca psicologica ha superato gli angusti limiti di una tecnica terapeutica essenzialmente clinica che si attiene rigidamente a determinati presupposti teorici, e si è estesa al più universale ambito della psicologia normale”.

9.2. Psicologia Analitica

La Psicologia Analitica è oggi una tradizione scientifica consolidata ed empiricamente fondata. Le opere di Carl Gustav Jung, raccolte inizialmente in tedesco nella collana dei *Psychologische Abhandlungen*, furono successivamente sistematizzate in lingua inglese nei *Collected Works*, editi dalla Bollingen Foundation (Princeton University Press, Princeton, NJ), da cui furono quindi ricavate l'edizione tedesca dei *Gesammelte Werke* (Walter, Olten), l'edizione spagnola della *Obra completa* (Trotta, Madrid), e, naturalmente, l'edizione italiana delle *Opere* (Boringhieri, Torino), curata da Luigi Aurigemma (1923-2007) e pubblicata in 24 volumi tra il 1965 e il 2007. La ricerca storica ha inoltre contribuito, negli ultimi decenni in particolare, a recuperare una parte importante del lascito junghiano, portando alla pubblicazione significativi testi ancora inediti, legati soprattutto all'ampia attività seminariale e all'ingente documentazione epistolare; si è inoltre ancora in attesa di altri inediti e, addirittura, di una nuova e più completa edizione di tutti i suoi scritti, progetto di cui si è fatta carico la Philemon Foundation, creata nel 2003.

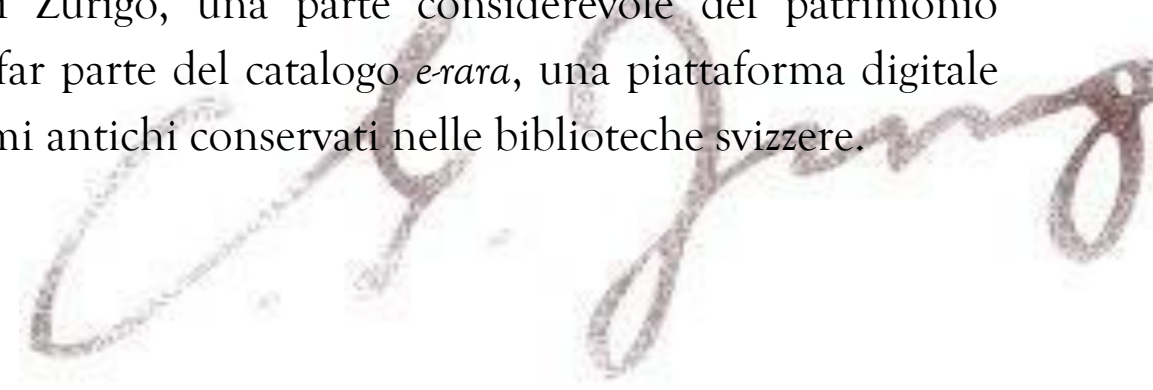
9.2. Psicologia Analitica

Nel 2007, i rappresentanti della Erbsengemeinschaft C.G. Jung (Comunità degli eredi di C.G. Jung), che nel 1981 avevano costituito un Comitato Esecutivo di discendenti della seconda generazione, hanno dato vita alla Stiftung der Werke von C.G. Jung (Fondazione delle opere di C.G. Jung), attuale depositaria dei diritti d'autore per le opere junghiane; essa ha tra i propri scopi la conservazione e lo sviluppo dell'accessibilità ai lasciti letterari di Jung e di Emma Jung-Rauschenbach, l'amministrazione della proprietà intellettuale dei loro scritti, il sostegno a pubblicazioni scientificamente fondate sulla loro opera e la promozione di studi sulla loro vita e sul loro lavoro. Una ulteriore Fondazione, la Stiftung C.G. Jung, è stata costituita nel 2002 con lo scopo primario di preservare la casa dei coniugi Jung a Küsnacht.



9.2. Psicologia Analitica

Il fondo letterario junghiano è attualmente custodito presso gli Archivi Universitari della Biblioteca della Eidgenössische Technische Hochschule (Politecnico Federale) di Zurigo. Oltre a ciò, la Stiftung der Werke von C.G. Jung ha avviato diverse iniziative per preservare la biblioteca privata di Jung e renderla accessibile ai ricercatori. Nel 2008, in particolare, la Fondazione ha iniziato a valutare la possibilità di digitalizzare l'ampia collezione di libri rari (antecedenti al 1800) appartenuti a Jung, costituita da oltre duecento testi di alchimia e discipline affini. Dal 2010, così, con la collaborazione della Biblioteca del Politecnico Federale di Zurigo, una parte considerevole del patrimonio librario di Jung è entrata a far parte del catalogo *erara*, una piattaforma digitale per la consultazione di volumi antichi conservati nelle biblioteche svizzere.



9.2. Psicologia Analitica

La Psicologia Analitica è rappresentata istituzionalmente, oggi, da una società internazionale, la International Association for Analytical Psychology (IAAP), fondata nel 1955, e dalle società nazionali a essa legate: per l'Italia, l'Associazione Italiana di Psicologia Analitica (AIPA), fondata nel 1961; il Centro Italiano di Psicologia Analitica (CIPA), nato nel 1966; l'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica (ARPA), costituita nel 1996 e riconosciuta dal 1998; e il Laboratorio Italiano di Ricerche in Psicologia Analitica (LIRPA), originato nel 2011. La vitalità dell'approccio psicologico-analitico è testimoniato dalla qualità e dalla quantità di contributi scientifici ospitati in diverse collane editoriali e riviste scientifiche. Le più antiche sono rappresentate dagli *Eranos-Jahrbücher*, collana di studi interdisciplinari edita ininterrottamente dal 1933, e dalle riviste di lingua inglese *Spring: A Journal of Archetype and Culture*, pubblicata dal 1941, *Harvest*, fondata nel 1954, e *The Journal of Analytical Psychology*, stampato dal 1955. In lingua italiana, ricordiamo la *Rivista di Psicologia Analitica*, edita dal 1970 (AIPA), *Studi junghiani* (AIPA), *La pratica analitica* (CIPA), i *Quaderni di cultura junghiana* (CIPA), *Enkelados* (CIPA), *L'Ombra* (ARPA), il *Giornale Storico del Centro Studi di Psicologia e Letteratura*, *Babele*, *Tempo d'analisi. Paradigmi junghiani comparati e Atque. Materiali tra filosofia e psicoterapia*. Tra le riviste non più pubblicate, invece, *L'immaginale*, *Anima*, *Klaros*, *Immediati dintorni* e *Psicodramma Analitico*.

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

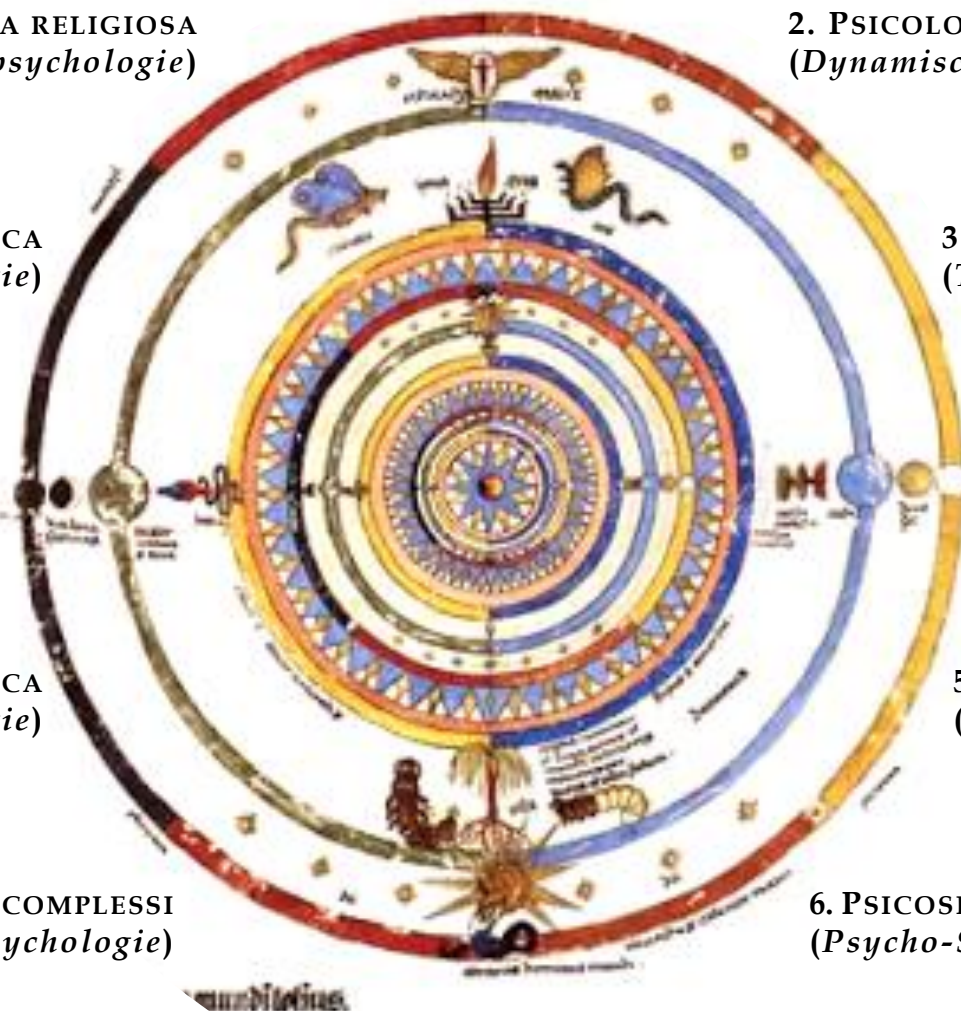
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



10. Psicologia Complessa

Vediamo ora come il contributo junghiano si sia declinato a livello della **Psicologia Complessa** (*Komplexe Psychologie*). Il termine “complesso”, come abbiamo visto, deriva dal verbo latino *complector*, “comprendo”, “abbraccio” – che è a sua volta composto dalla particella *cum*, “insieme”, e *plecto* (dal greco πλέκω), “intreccio”, da cui anche *plexus*, “rete”, e *complexus*, “abbraccio”, “coinvolgimento” – , oppure da *compleo*, “riempio”, “colmo”, “completo”. L’espressione “Psicologia Complessa” fu suggerita a Jung da Antonia Anna (Toni) Wolff (1888-1953), sua allieva e collaboratrice, già studente del filosofo Heinrich Rickert (1863-1936). Soprattutto attorno agli anni ’30, Jung utilizzò tale denominazione per sottolineare la prospettiva teorica e culturale del proprio pensiero rispetto alla sua applicazione clinica, meglio individuata dall’espressione “Psicologia Analitica”.

10. Psicologia Complessa

“[La mia] funzione di scopritore nel campo della psicologia [è] consistita principalmente nell’incrinare la semplicità, spinta talvolta fino alla ‘monotonia’, delle altre due concezioni [la psicoanalisi freudiana e la psicologia individuale adleriana], aiutando a prendere coscienza della reale, inimmaginabile complessità [*Kompliziertheit*] dell’anima umana. Si sono volute ignorare queste complicazioni, si sono deplorate ad alta e a bassa voce. Ma può un fisiologo asserire che il corpo è semplice? O che la molecola proteica vivente è semplice? Se mai la psiche dell’uomo è qualcosa, essa è enormemente complicata e di illimitata molteplicità, impossibile a comprendersi con una semplice psicologia degli istinti. Io posso solo contemplare in muta ammirazione, con la più profonda meraviglia e con timore, gli abissi e le vette della natura psichica [...]. La mia coscienza è come un occhio che accoglie in sé gli spazi più lontani, ma il non-Io psichico è ciò che riempie spazialmente questo spazio. E queste immagini non sono pallide ombre, ma determinanti psichiche potentemente attive che possiamo solo fraintendere, mai però privare della loro energia, col negarla. Non saprei paragonare questa impressione se non alla visione del cielo stellato, perché l’equivalente del mondo interno è il mondo esterno, e come raggiungo questo mondo per mezzo del corpo, raggiungo quello per mezzo dell’anima.”

10. Psicologia Complessa

La psicologia complessa sembra rinviare a una duplice idea: da un lato, a quel necessario *relativismo epistemologico* che abbiamo precedentemente richiamato; dall'altro lato, a una altrettanto necessaria *visione relazionale* della psiche.

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style, with the first letters of each name being capitalized and prominent. The ink is slightly faded, giving it a soft, ethereal appearance.

10.1. Psicologia Complessa

Sul primo versante, quello del *relativismo epistemologico*, la psicologia complessa richiama quel “primo e capitale problema epistemologico in cui [Jung] si era imbattuto: la verità relativa e parziale di ogni psicologia del profondo”. Nella consapevolezza che “tutto ciò che è umano è relativo”, la psicologia complessa si configura quindi come pensiero capace di rendere conto dell’ “originaria presenza della ‘psicologia dell’ osservatore’ in ciascuna psicologia” e di conseguenza, della “inesauribilità delle possibili descrizioni dell’ oggetto ‘psiche’ e [al]l’ inevitabile travalicamento storico delle specifiche forme teoriche che, dello psichico, di volta in volta, si danno” (M. Trevi).

10.1. Psicologia Complessa

“Paragonata alle altre scienze naturali la psicologia si trova [...] in una situazione critica, poiché le manca una base posta al di fuori del suo oggetto. Non può tradursi o raffigurarsi che in se stessa. Più allarga il campo dei suoi obiettivi, più questi si fanno complessi, e più le manca un angolo visuale distinto dal suo oggetto. E quando la complessità raggiunge la complessità stessa dell’uomo empirico, la sua psicologia sfocia inevitabilmente nello stesso processo psichico. Non è più in grado di distinguersi da esso, ma diventa il processo medesimo [...]. Ogni altra scienza ha un ‘al di fuori’ da se stessa; ma non la psicologia, il cui oggetto è il soggetto di ogni scienza in generale.”

10.1. Psicologia Complessa

Pertanto, se da un lato “per occuparsi di psicologia [...] la scienza deve rinunciare a se stessa”, dall’altro lato “la psicologia deve abolirsi come scienza, e proprio abolendosi raggiunge il suo scopo scientifico”. L’ intento junghiano perseguito attraverso la psicologia complessa fu così quello di introdurre – ancor prima di una nuova “psicologia” – un nuovo modo di “ pensare psicologico ” capace di rendere conto, “ attraverso un ’ autolimitazione costruttiva [...], dell ’ originaria presenza della ‘psicologia’ dell’ osservatore in ciascuna psicologia”. Questo pensare psicologico “si sforza di alludere a quell’ infinito margine di non detto e di non dicibile che ogni psicologia, accampandosi nell’ orizzonte speculativo dell’ uomo, necessariamente esclude. Il pensiero psicologico di Jung è in tal modo costitutivamente complesso perché include il rinvio ad altri possibili modi di pensiero. Rinvio non vuol dire ‘inserimento’ e tanto meno ‘possesso’ ma umile riconoscimento della parzialità e della storicità di ogni ‘posizione’ psicologica e, al contempo, indicazione inesauribile di altre posizioni” (M. Trevi).

10.2. Psicologia Complessa

Sul secondo versante, quello della **visione relazionale** della psiche, la psicologia complessa rimanda a una idea di complessità intesa come principio di spiegazione che non solo si fonda “sulla necessità di distinguere e analizzare, ma, in più – sottolinea il maggior teorico della complessità, Edgar Morin –, tenta di stabilire la comunicazione tra ciò che viene distinto”. Scrive Jung: “La psicologia complessa si distingue dalla psicologia sperimentale in quanto [...] non tenta d’isolare singole funzioni e di sottoporle alle condizioni dell’esperimento a scopo di indagine; essa si occupa invece del fenomeno totale della psiche come esso esiste naturalmente, e dunque d’una configurazione estremamente complessa, anche se questa può essere dissolta dall’indagine critica in complessi parziali più semplici” (*Opere* 17, p. 91).

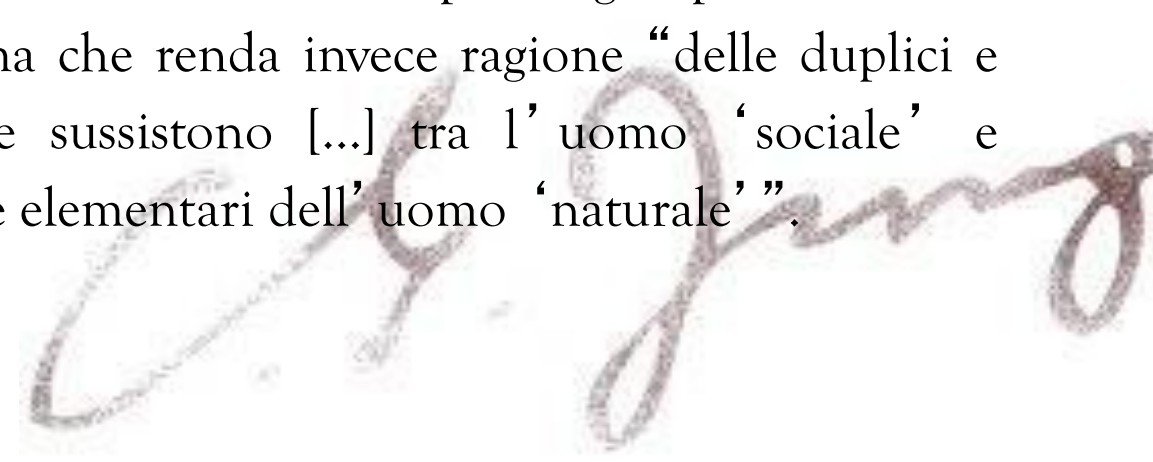
10.2. Psicologia Complessa

La disciplina psicologica, ribadisce Jung, “costringe lo psicologo [...] a confrontarsi con i fattori psichici complessi, poiché il processo psicoterapeutico può svolgersi solo a questo livello. È per tale ragione che la psicologia analitica viene giustamente definita anche ‘psicologia complessa’ ”.

A handwritten signature in dark ink, reading "C.G. Jung". The signature is written in a cursive, flowing style, with the first letters of each name being capitalized and prominent.

10.2. Psicologia Complessa

Dalla consapevolezza di come “non possiamo conoscere alcun contenuto senza relazione”, nasce la necessità, sentita fortemente da parte di Jung, di “una psicologia delle funzioni complesse [*Psychologie der komplexen Funktionen*], cioè una psicologia che non riduca le complessità della mente [*Komplexitäten des Geistes*] ai loro elementi ipotetici, come succede con il metodo della psicologia sperimentale o di quella fisiologica”, ma che renda invece ragione “delle duplici e inverse correlazioni che sussistono [...] tra l’uomo ‘sociale’ e ‘culturale’ e le strutture elementari dell’uomo ‘naturale’”.



10.2. Psicologia Complessa

Non è un caso che Jung avesse riconosciuto come primo tentativo in direzione di una psicologia complessa quel *Totem e tabù* (1912-1913) di Freud che costituiva “uno dei primi contributi della nuova psicologia diretti alla ricerca sulla mente dei primitivi. Poco importa che il suo tentativo non rappresenti nient’ altro che un’ applicazione della sua teoria sessuale che egli aveva originariamente elaborato a partire da casi patologici. Ciò nonostante il suo saggio dimostra la possibilità di un *rapprochement* tra la psicologia e il problema della mente primitiva. Un certo tempo prima del succitato lavoro mi dedicai a un compito simile [*Simboli e trasformazioni della libido*, 1912] che alla fine, benché attraverso un metodo completamente diverso, mi condusse alla mente primitiva. Mentre il metodo di Freud consisteva nell’ applicazione di una teoria preesistente, il mio era un metodo comparativo. Ho ragione di supporre che quest’ ultimo porti a risultati migliori. La ragione fondamentale di ciò risiede nel fatto che la nostra nuova psicologia non è certo abbastanza progredita per poter formulare una teoria della mente che possa essere applicata a livello universale” (*Opere* 18, pp. 268 sg.).

10.2. Psicologia Complessa

Smessa l'idea di una oggettività assoluta, la psicologia complessa “si aprì verso modalità che oggi possiamo dire di ‘conversazione’ tra prospettive diverse. E ciò con il doppio obiettivo di pervenire a un reciproco confronto di differenti dati osservativi della mente e di giungere a risultati in un certo senso inediti e probabilmente più fortunati [...], proponendo un dibattito mai sin lì proposto in psicologia”. La riflessione junghiana si slegò così man mano da un'indagine dei fenomeni psichici esclusivamente patologici e “oggetto di studio della psicologia complessa divennero [...] il campo della psicologia normale, ma anche quello dell'etnologia, del folclore, della mitologia nel senso più ampio”.

10.2. Psicologia Complessa

Egregio Dottore,

Lei ha assolutamente ragione sul fatto che ciò che è patologico non è mai di grande valore. Ci causa, però, le maggiori difficoltà, e perciò da esso impariamo la maggior parte delle cose. Inoltre, proprio l'isteria presenta certe peculiarità della persona normale in forma talmente eccessiva che perfino la cecità dei medici, i quali di norma sono coloro che sanno meno di psicologia, dovrebbe inciamparvi. Considero quindi la sintomatologia nevrotica delle persone una prestazione involontaria in favore dell'uomo, per la quale ho una certa gratitudine. Anch'io sono totalmente dell'opinione che la persona normale sia infinitamente più preziosa e interessante. Mi sono quindi adoperato per allontanare il più in fretta e il più completamente possibile la nostra psicologia 'complessa' dal campo del patologico. Con ciò mi sono però cacciato [...] nell'enorme difficoltà di enunciare formulazioni generali che dovrebbero spiegare l'ambito complessivo dell'esperienza umana. Ho dovuto attenermi all'esperienza a me immediatamente accessibile e porla a confronto con i dati della storia dello spirito. Da ciò deriva una certa inadeguatezza che fa sembrare provvisori i miei tentativi. Tutto ciò che faccio è un lavoro pionieristico, che a tutt'oggi dovrebbe essere seguito da un vero e proprio porre delle fondamenta; questo mi è assolutamente chiaro, ma vi sono lieti segni che anche altri iniziano a fare scorribande in questo territorio.

Distinti saluti, Suo devotissimo,

C.G. Jung

1. PSICOLOGIA
(Psychologie)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(Dynamische Psychologie)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(Tiefenpsychologie)

4. PSICANALISI
(Psychanalyse)

5. PSICOANALISI
(Psychoanalyse)

6. PSICOSINTESI
(Psycho-Synthese)

7. PSICOTERAPIA
(Psycho-therapy)

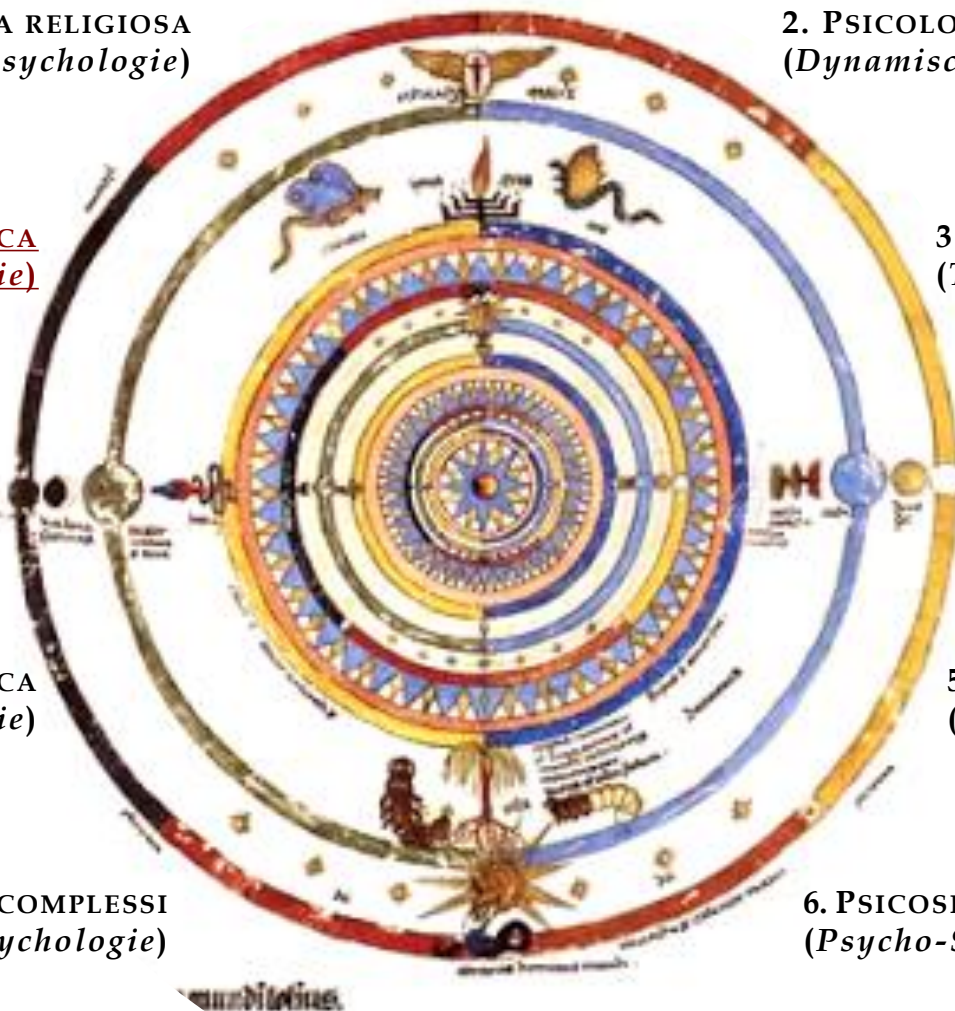
8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(komplexen Psychologie)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(Analytische Psychologie)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(Komplexe Psychologie)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(empirische Psychologie)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(Religionspsychologie)



11. Psicologia empirica

Tra gli antecedenti all'ermeneutica junghiana vi è il pensiero di Sesto Empirico (160-210 a.C. circa), il filosofo che insegnò ad Alessandria e Atene. Sesto Empirico, che fu contemporaneamente scettico e antirazionalistico, divideva i filosofi in tre classi: i *Dogmatici*, che asserivano di conoscere la verità; gli *Accademici*, che sostenevano che la verità fosse inconoscibile; e gli *Scettici* – la sua scuola –, incerti rispetto alla natura essenziale delle cose. Nell'interesse dell'*ataraxia* (ἀταραξία), la condizione limpida ed equilibrata della mente caratterizzata dalla libertà da ogni problema o preoccupazione, gli Scettici sospendevano il giudizio sulla reale natura delle cose; convinti dell'incertezza della conoscenza possibile all'uomo, chiamavano questa “cessazione” o “sospensione” del giudizio *epochē* (ἐποχή). Sesto Empirico conferì all'*empeiria* (ἐμπειρία), l'“esperienza vivente”, una preferenza decisiva rispetto alla riflessione logica.

11. Psicologia empirica

Nell'idea di **Psicologica empirica** (*empirische Psychologie*) di Jung può essere individuata quella corrente fenomenologica che, da Dilthey in poi, propone la lettura delle testimonianze delle culture antiche e “primitive” non mediante il solo strumento dell'attività critica ma anche attraverso una concreta “esperienza vissuta” (*Erlebnis*) e una “partecipazione commossa” (*Gemüt*). In Jung, in particolare, possiamo riconoscere l'influsso di Edmund Husserl (1859-1938), la cui fenomenologia trascendentale descrive ciò che appare della soggettività, e cioè gli atti del suo trascendere e le esperienze vissute (*Erlebnisse*): percezione, ricordo, emozione, volontà. La descrizione non è però sul versante del contenuto che viene percepito, ricordato, sentito, voluto, ma su quello dell'essenza (εἶδος) del come (*Weise*) si struttura l'esperienza (*Erlebnis*) del percepire, ricordare, sentire, volere. Occupandosi solo del fenomeno, ovvero di ciò che si mostra, la fenomenologia implica una sospensione (*epochē*), una “messa tra parentesi” di ciò che esiste al di là del fenomeno.

11. Psicologia empirica

Aderendo al paradigma fenomenologico, Jung sospende il giudizio sulla realtà del fenomeno osservato e si focalizza sulla sua esperienza psicologica: “La psicologia deve limitarsi alla fenomenologia naturale – scrive –, se non vuole violare campi che non le appartengono.” E ribadisce: “Il punto di vista metodologico del ramo di psicologia da me rappresentato – scrive – è esclusivamente fenomenologico, vale a dire s’interessa di casi, di avvenimenti, di esperienze, insomma, di fatti. La sua verità è un dato di fatto, e non un giudizio. Parlando ad esempio del principio della partenogenesi, la psicologia si occupa soltanto del fatto che tale idea esiste, ma non si domanda se tale idea sia vera o falsa in qualsiasi altro senso. Dal punto di vista della psicologia l’idea è vera, in quanto esiste.”

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

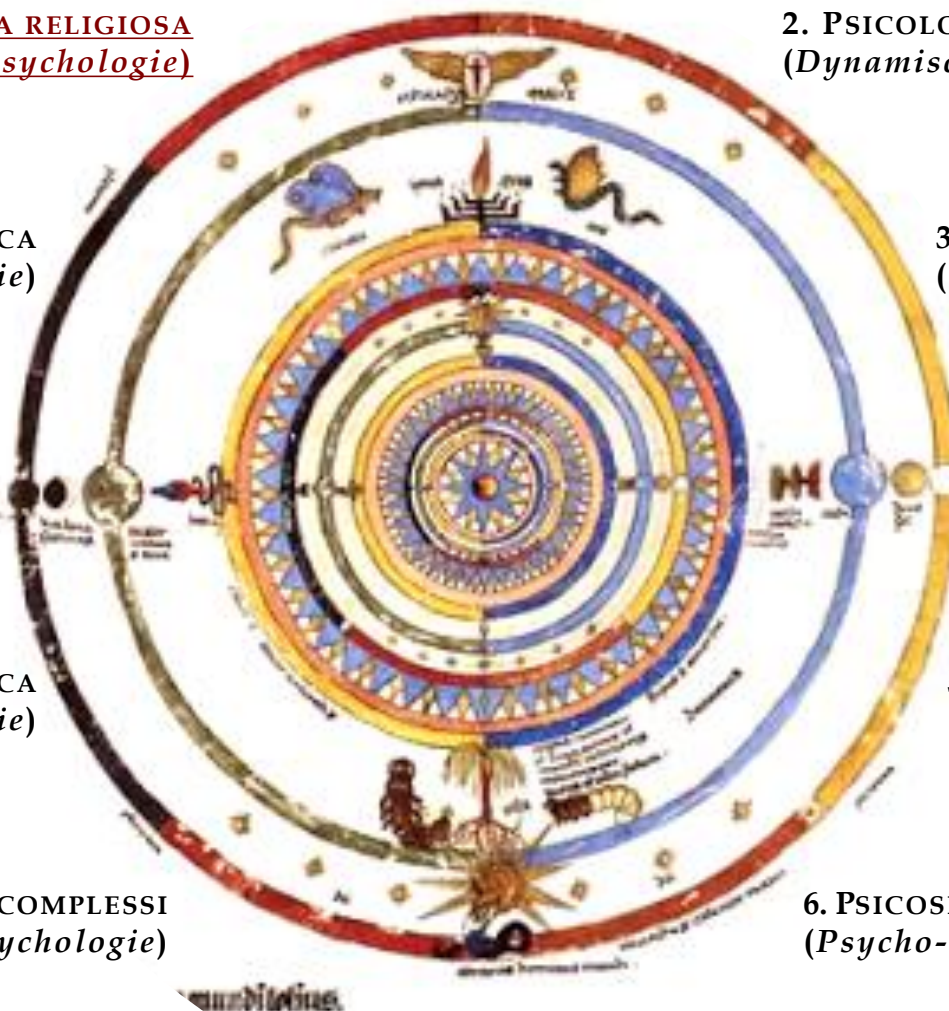
5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)



12. Psicologia religiosa

L'interesse di Jung per le questioni religiose, com'è noto, non solo occupò una parte considerevole nei suoi studi, ma ne costituì anche uno degli elementi portanti. In particolare, nell'ambito della sua **Psicologia della religione** (*Religionspsychologie*), gli studi sul Cristianesimo occuparono la posizione centrale nell'ultimo ventennio della sua vita intellettuale. L'interesse da parte di Jung per la fenomenologia della religione rappresentò così il punto di contatto tra la sua opera e quella di molti altri psicologi, mitologi, teologi e storici delle religioni che egli ebbe modo di incontrare nell'ambito dei Convegni di Eranos. Eranos si configurò come il più importante punto d'incontro interdisciplinare, sul tema delle “strutture archetipiche” sottostanti al fenomeno religioso, tra Jung e studiosi afferenti a molteplici discipline.

12. Psicologia religiosa

L'interesse di Jung per le questioni teologiche, del resto, non si declinò come un rapporto indiretto o “mediato”, ma come un coinvolgimento in prima persona, contraddistinto da intensi scambi epistolari e da incontri personali, come nel caso del suo rapporto con il domenicano Victor White (1902-1960), teologo di tendenza neoscolastica, docente di teologia dogmatica presso l'Università di Oxford e relatore a Eranos nel 1947, ma anche da aspri scontri, come nel caso dell'acceso dibattito del 1952 con il teologo e filosofo della religione Martin Buber (1878-1965), professore a Francoforte e, successivamente, a Gerusalemme, relatore a Eranos nel 1934.

12. Psicologia religiosa

La pubblicazione da parte di Jung di opere su temi religiosi e teologici fu accompagnata da reazioni contrastanti: le accuse che gli venivano più frequentemente mosse dal mondo religioso erano, da un lato, quella di “psicologizzare” il cristianesimo, per esempio riducendo gli asserti dogmatici a paradigmi psicoanalitici, e, dall’altro lato, quella di voler promuovere un sincretismo religioso sub specie psicologica, nel quale la specificità dell’autentica religiosità cristiana sarebbe andata inevitabilmente perduta (Padre Agostino Gemelli, 1878-1959).



12. Psicologia religiosa

... Se altri, di parere opposto, non hanno esitato a intravedere nella riflessione junghiana una possibilità per riempire il vuoto creato nella vita dell'uomo dalla “devastante collisione” tra scienza e religione, se non addirittura le tracce di una rinnovata spiritualità di stampo umanistico, ulteriori studi hanno enfatizzato il carattere “religioso” intrinseco della psicologia junghiana, sottolineando come alcuni caratteri del processo d'individuazione traggano origine o, comunque, rivelino dei parallelismi con modelli religiosi.



12.1. Psicologia religiosa

L'approccio di Jung al fenomeno religioso, da lui interpretato come un aspetto particolare dell'anima umana, resta in ogni caso fondamentalmente **empirico**. Così come per Gerardus van der Leeuw (1890-1950), anche per Jung l'esperienza religiosa si presenta come qualcosa di effimero, che si consuma nel momento stesso in cui è vissuta e che scompare irrevocabilmente nel passato già nell'istante in cui la nostra attenzione le si rivolge: eppure, questa stessa esperienza lascia una impronta emotiva sul soggetto. L'oggetto legittimo della psicologia è quindi il fenomeno religioso non come dato metafisico, ma come attività della psiche umana ed espressione dei suoi processi interiori.

12.1. Psicologia religiosa

Nella concezione junghiana possiamo ritrovare tracce dell'approccio filosofico romantico e post-romantico alla problematica religiosa che parte da Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher (1768-1834) e da Rudolf Otto (1869-1937). Schleiermacher voleva comprendere la religione come tale, nel suo essere radicata nel più profondo della natura umana, scartando così ogni teoria che potesse farla derivare da preoccupazioni metafisiche o morali. Otto mostrava come l'esperienza religiosa sia un fenomeno originale e autonomo e, pertanto, non riconducibile alle altre categorie dello spirito. Il "numinoso" (*numinosum*) – una specifica "categoria" di interpretazione e di valutazione riscontrabile esclusivamente nell'ambito religioso e, allo stesso tempo, uno "stato d'animo" che subentra ogniqualevolta questa categoria è applicata, ovvero quando un oggetto è percepito come numinoso – costituisce secondo Otto l'intima essenza di ogni religione. Jung aveva fatto propria l'idea ottiana del *numinosum*, attribuendo all'archetipo e all'esperienza che l'uomo ne fa una qualità numinosa.

12.1. Psicologia religiosa

Alla psicologia non è dato di occuparsi del problema della realtà di Dio, compito della teologia, ma dell'esperienza psicologica sperimentata e formulata come "Dio". Nel 1940, Jung rispose al comune fraintendimento che il trattamento o l'interpretazione psicologica riducano la realtà di "Dio" a un mero concetto psicologico: la psicologia non si occupa di Dio, ribadiva Jung, ma di idee di Dio: è l'essere umano che possiede queste idee e che crea queste immagini per se stesso, e tali processi appartengono di diritto alla psicologia.

A faint, stylized signature of C.G. Jung, written in a cursive script, is visible in the lower right portion of the slide. The signature is light brown or grey in color and appears to be a watermark or a background element.

12.1. Psicologia religiosa

“Se io ho osato tentare di sottoporre a una trattazione psicologica antichi dogmi diventati estranei, ciò non avvenne davvero per vanitosa saccenteria, bensì per la persuasione che non può essere una vuota fantasia il dogma intorno al quale tanti secoli si sono affannati. Inoltre esso mi richiamava troppo il *consensus omnium*, cioè l’archetipo. Questa idea anzitutto mi ha permesso un rapporto col dogma. Come ‘verità’ metafisica esso mi rimaneva completamente inaccessibile, e posso ben credere che non sono certo l’unico a cui sia andata così. La conoscenza in sé dei fondamenti universali a carattere di archetipo mi ha dato il coraggio di *considerare quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est* [“ciò che sempre, dovunque, da tutti fu creduto”] come un fatto psicologico [...] e di trattarlo semplicemente come un oggetto delle scienze naturali, come un fenomeno, qualunque significato ‘metafisico’ gli si possa attribuire” (*Opere* 11, p. 193).

12.2. Psicologia religiosa

La riflessione fenomenologica di Jung sulla religione è sostenuta dal suo riconoscimento di una specifica “**funzione religiosa**” della psiche, una funzione “naturale e da sempre esistente”. L’idea che l’anima umana sia “naturalmente religiosa” (*anima naturaliter religiosa*), in particolare, deriva da quella “formula insuperabile”, *anima naturaliter cristiana*, con cui l’apologeta latino Tertulliano (155 ca.-220 ca.) aveva espresso l’ineluttabilità del problema religioso.

A faint, stylized signature of C.G. Jung, written in a cursive script, is visible in the bottom right corner of the slide. The signature is light gray and appears to be a watermark or a background element.

12.2. Psicologia religiosa

“L’anima possiede una *funzione religiosa*, e [...] il compito principale e più nobile di ogni educazione (degli adulti) consiste nel portare alla coscienza l’archetipo dell’immagine divina, o le sue emanazioni e i suoi effetti [...]. Mi hanno rimproverato di ‘deificare l’anima’. Non io, Dio stesso l’ha deificata. Non sono stato io a inventare una funzione religiosa dell’anima, io ho presentato fatti i quali dimostrano che l’anima è *naturaliter religiosa*, cioè che possiede una funzione religiosa: una funzione che [...] essa stessa produce da sé, senza essere istigata da opinioni e suggestioni di sorta” (*Opere* 12, pp. 17 sg.)



12.2. Psicologia religiosa

Se Freud aveva considerato la religione al pari di una “illusione”, ovvero una forma di “nevrosi collettiva” dell’umanità, Jung riconosce invece l’importanza della spinta religiosa nell’economia della psiche. Nell’individuo, la “funzione religiosa” avrebbe la stessa forza dell’istinto sessuale o dell’aggressività: per alcuni soggetti sarebbe possibile liberarsi della propria nevrosi semplicemente rientrando nell’ambito della religione di appartenenza. Convinto che “le nevrosi [fossero] considerevolmente aumentate parallelamente alla decadenza della vita religiosa”, Jung considerava le religioni al pari di “terapie per i dolori e i turbamenti dell’anima” e “sistemi di guarigione psichica che forniscono un sostegno a coloro che non sono in grado di camminare con le proprie gambe, e si tratta della stragrande maggioranza”. La religione avrebbe un effetto positivo sulla salute mentale degli anziani; tra tutti i pazienti da lui assistiti nella loro seconda metà della vita, sottolineò Jung, non ve ne era nessuno il cui principale problema non fosse di natura religiosa.

12.3. Psicologia religiosa

Ancora, laddove secondo Freud allo stadio della religione avrebbe dovuto succedere quello della scienza – e tale passaggio sarebbe stato favorito proprio dalla psicoanalisi, in grado di smascherare la natura illusoria della religione –, Jung riconosce contemporaneamente nel dogma una espressione dell'anima e del “processo vivo dell'inconscio” molto più adeguata di quanto potrebbe esserlo una qualsiasi teoria scientifica. È del resto nell'inconscio collettivo che, secondo Jung, va rintracciata l'origine di tutte le idee e le figure religiose.



12.4. Psicologia religiosa

Gli **orizzonti culturali** a cui Jung si rifà per la sua analisi del fenomeno religioso sono molteplici. Le perplessità da lui nutrite nei confronti del Protestantismo, nel quale egli era stato allevato, si sarebbero tradotte in un allontanamento da molte formulazioni del cristianesimo e in un recupero dello gnosticismo cristiano, in particolare per quanto riguarda il problema del male. Nel tentativo di comprendere ciò che l'esperienza religiosa rappresenta per l'individuo, Jung fece però suo anche il patrimonio di altre culture: oltre all'idea di un "sacro" che risiede dentro l'uomo, anche la sua formulazione del Sé come *imago Dei* e, al tempo stesso, *coniunctio oppositorum* – luce e oscurità, bene e male, maschile e femminile allo stesso tempo – è debitrice di tradizioni spirituali sia occidentali (ermetismo, alchimia, gnosticismo) sia orientali (induismo, taoismo).

12.5. Psicologia religiosa

Se per i primi comparativisti la religione rappresentava per lo più un fenomeno localizzato nel passato, uno stadio dello sviluppo umano che l'umanità aveva lasciato alle sue spalle, Jung la caratterizza invece come una **dimensione costitutiva dell'individuo contemporaneo**. È in questa prospettiva che miti, simboli e figure religiose possono slegarsi da una analisi esclusivamente filologica e, in quanto chiavi di comprensione dell'umanità contemporanea, divenire suscettibili di un'indagine psicologica.

A faint, stylized signature of C.G. Jung, written in a cursive script, is visible in the bottom right corner of the slide. The signature is light brown or grey in color and appears to be a watermark or a decorative element.

12.5. Psicologia religiosa

Jung, in particolare, considera il problema religioso come un elemento centrale nella crisi culturale che il mondo occidentale sta attraversando tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. In particolare, egli percepisce l'importanza per i suoi contemporanei di due specifiche problematiche teologiche, che trova declinate anche nell'esperienza clinica con i suoi pazienti: il *rapporto tra fede ed esistenza* e il *problema dell'esistenza e della realtà del male*. Una risposta a queste due questioni, secondo Jung, poteva nascere solo da un ripensamento sul versante delle formulazioni teologiche: la teologia, in altre parole, avrebbe dovuto adeguarsi alle mutate condizioni psicologiche dell'uomo moderno.

12.5. Psicologia religiosa

“Esiste [...] tra Io e non-Io psichico un equilibrio, una *religio*, cioè una ‘scrupolosa presa in considerazione’ delle forze inconsce che non si possono trascurare senza pericolo. Questa svolta si andava preparando da secoli in conseguenza del mutamento della situazione cosciente dell’uomo. Si sono adeguate, le confessioni, a questo mutamento ormai in corso da secoli? La loro verità può chiamarsi, in base a un diritto inopinato, ‘eterna’, ma la loro veste temporale deve pur pagare il suo tributo alla caducità: essa dovrebbe adeguarsi al mutamento psichico. La verità eterna deve adottare un linguaggio umano che varii con lo spirito del tempo. Le immagini primordiali sono suscettibili di metamorfosi infinite eppure restano sempre le stesse, ma possono essere nuovamente intese soltanto in forma nuova” (*Opere* 16, p. 206).

12.5. Psicologia religiosa

“È più che naturale che io abbia costantemente avuto in mente il problema della relazione del simbolismo dell’inconscio con il cristianesimo e con le altre religioni. Non solo lascio aperta la porta al messaggio cristiano, ma ritengo che stia al centro per l’uomo occidentale. Tuttavia deve essere visto in una luce nuova, per corrispondere alle trasformazioni laiche dello spirito contemporaneo: altrimenti si astrarrà dal tempo, e la totalità dell’uomo da esso. Ho cercato di dimostrarlo nei miei scritti. Ho dato un’interpretazione psicologica del dogma della Trinità [a Eranos, nel 1940] e del testo della messa [nel 1941], che, inoltre, ho paragonato alle visioni descritte da Zosimo di Panopoli [nel 1937] [...]. Il mio tentativo di mettere la psicologia analitica a confronto con il cristianesimo da ultimo mi portò alla questione del Cristo come figura psicologica [nel 1948] [...]. Ho potuto provare il parallelismo tra la figura di Cristo e il concetto centrale dell’alchimia, il lapis, la pietra [nel 1935 e 1936]” (*Ricordi, sogni, riflessioni*, pp. 255 sg.).

1. PSICOLOGIA
(*Psychologie*)

2. PSICOLOGIA DINAMICA
(*Dynamische Psychologie*)

12. PSICOLOGIA RELIGIOSA
(*Religionspsychologie*)

3. PSICOLOGIA DEL PROFONDO
(*Tiefenpsychologie*)

11. PSICOLOGIA EMPIRICA
(*empirische Psychologie*)

4. PSICANALISI
(*Psychanalyse*)

10. PSICOLOGIA COMPLESSA
(*Komplexe Psychologie*)

5. PSICOANALISI
(*Psychoanalyse*)

9. PSICOLOGIA ANALITICA
(*Analytische Psychologie*)

6. PSICOSINTESI
(*Psycho-Synthese*)

8. PSICOLOGIA DEI COMPLESSI
(*komplexen Psychologie*)

7. PSICOTERAPIA
(*Psycho-therapy*)

